

ABBICCÌ

PE' LIBERALI DI BUONA FEDE

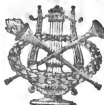
DELL' ANNO 1848

ESPOSTO

IN TRE DIALOGHI

DAL SACERDOTE

GIONATA VECCONCINI-SPARTADA





ROMA

TIPOGRAFIA DI ANGELO AJANI

1849.

Et facta est veritas in oblivionem: et qui recessit a malo, praedae patuit: et vidit Dominus, et malum apparuit in oculis ejus, quia non est judicium. Isaiae cap. 59. v. 15.

Ed è andata in oblio la verità; e chi dal male si allontanò, fu oppresso: e vide ciò il Signore, e strana cosa a lui parve che giustizia non fosse più. *Traduz. del Martini.*

L' EDITORE

A CHI SI FA GLORIA D'ESSER VERO CATTOLICO

E fia possibile (dicea meco stesso) che la fortuna diabolicamente audace de' Liberali sia giunta tant'oltre sino a metter tutti in silenzio! Da tanti Frati, da tanti Preti, da tanti Teologi, da tanti Vescovi, da tanti Cardinali non può sentirsi un zitto! La casa va in fiamme, e non v' ha chi porga un secchiello d'acqua per estinguer l' incendio, o per minorarne almeno la violenza? Se il male minacciasse soltanto la civil società, pazienza: ma si va minando le fondamenta della cattolica Chiesa, si è intimata la guerra alla Religion santa di Gesù Cristo, vilipesa in oggi, perseguitata, avvilita, con tanto maggior pericolo e danno, quanto è più astuto ed insidioso il modo di rovesciarla, quanto più si va facendo ardita e sfrontata l' audacia de' settarii: e tutti taciono! Per maneggio, per furberia di questi nuovi riformatori del Mondo s'è proclamata la libertà della stampa: essi ne traggon profitto per infamare, per bestemmiare, per iscandalizzar i semplici, ora con secrete, ora con manifeste eresie: per noi soltanto, per la sola causa di Dio le tipografie si terranno oziose? Lo so anch'io, che il loro vantato incivilimento, *il loro principio di*

fratellanza, *l'impegno di sostenere la* nazionalità *della nostra Italia dà loro anche l'arbitrio di uccidere chiunque ardisca d'impugnare i loro sistemi; giacchè è questo uno de'mezzi stabiliti con secreto giuramento della setta, di toglier la vita a chi li disprezza: e sempre fedeli a' loro giurati propositi, non ha guari, nel centro stesso di Roma, pugnalarono due zelantissimi Sacerdoti, senza essersi di poi risaputi gli autori di quella liberalesca impresa. Ma l'esempio ed il sangue di quelle due vittime sacrate, anzichè spegnere, non aggiungerà vigore al nostro spirito ad incontrar volentieri la morte per sostenere, per difendere, per fiancheggiar la Fede del Nazareno? Eh che il dar la vita per causa sì bella egli è ben altro che* morir martire *per la chimerica* indipendenza *e per la ridicola* nazionalità *dell'Italia.*

Di così fatti pensieri andava io pascendo il mio spirito, quando mi giunse a caso tra mani l'opuscolo presente, scritto a penna con rozzi caratteri. E sì (soggiunsi allora a me stesso) che sarà pregio dell'opera, sarà cosa gratissima al Dio del Vangelo il renderlo colla stampa di pubblica ragione. Ed eccomi ad effettuar quell'impresa. Se da' liberali sarò maledetto (e lo sarò certamente con abbondanza), tu almeno, lettor benigno, sii grato al mio zelo, inteso unicamente alla gloria di Dio, al ravvedimento de'traviati, alla tutela degl' innocenti. Vivi felice.

ABBICCI
PE' LIBERALI DI BUONA FEDE
DELL' ANNO 1848
DIALOGHI TRE
DEL SACERDOTE
GIONATA VECCONCINI-SPARTADA

DIALOGO I.

DON PILONZO, E GHELARDINO

LIBERTÀ

Grande già d'anni ottantaquattro, il Sig. D. Pilonzio, Parroco di montagna, stavasi tutto solo nel suo scrittojo colla penna in mano ripulendo un opuscolo che aveva disegnato alla pubblicità della stampa, quando Ghelardino, giovine di ventidue anni, vispo, schietto, religiosamente educato e figliuolo di spirito di lui, gli si fa presente, non aspettato. Al primo gettar lo sguardo su quell'amata sua pecorella, il buon Pastore, commosso da gioja, moderata però da discreto contegno, esclama:

D. Pilonzio. Oh! pur beato, o Ghelardino, che torno a rivederti! Già, voi altri giovanetti, sdegnate di usar co' vecchi, che sempre nojosi, e rimbarbogiti, e ripetitori perpetui delle massime antiche, son resi inabili a contemperarsi al genio di chi amando gli ameni trastulli .....

Ghelardino. Oh via non più rimproveri, o caro Padre, che non me ne credo meritevole. Sono tre giorni appena dacchè dopo due mesi di permanenza in P....... feci ritorno alla patria. Non aveva ancor po-

sto il piè sulla soglia...... grande stranezza dello spirito giovanile! tel confesso senza mistero..... nel dare un' occhiata a questi burroni che ne circondano sentii quasi gelarmisi il sangue nelle vene. Grande stranezza (il ripeto) dello spirito giovanile, non arrivato ancora a maturità! Che posso io dirti? quasi senz' avvedermene mi posi ad esclamar meco stesso: Oh soggiorno felice della città, ove ne andasti? perchè scacciarmi con tanta prestezza da te? quel conversar libero con amici ingenui, quel piacevoleggiar frequente tra giulivi discorsi, quello sviluppo insolito di nuove idee, quel gustar delle novità per lo innanzi ignorate, innalzano la mente ed il cuore ad un' arcana letizia, tanto più dolce quanto men presentita. Tal fu per alcune ore, o mio D. Pilonzio, lo stato dell' animo mio, parendomi, prima di partir da P......., di aver trovata una immagine di quel nuovo mio essere nel baco, che rinchiuso per alcun tempo nel bozzolo, se ne sprigiona poscia in un attimo, e svolazza sotto forma di bianca farfalla, quasi superba di trovarsi a miglior vita rinata. Del rimanente, calmato in oggi quel primo incanto dell' animo, sempre vive richiamando le massime instillatemi da te sin da fanciullo, e tenera e piena sentendone sempre la riconoscenza, eccomi pronto a' tuoi cari e per me vantaggiosi colloquii.

D. P. Ah figliuol mio dilettissimo! cotesto panegirico del conversar cittadino non mi garbeggia gran fatto. Dimmi colla tua consueta sincerità: saresti per avventura tornato in patria tinto alcun poco della pece de' *liberali*?

G. Se due mesi indietro mi si fosse fatta questa dimanda, in verità me ne sarei chiamato offeso: perciocchè mi stava bene scolpito nell' animo quanto più volte mi venne da te insegnato, cioè che il *liberale* (dando ai termini il valore delle cose alle quali sono applicati) è un *giacobino*, un *frammassone*, un *eretico*, già condannato da' Romani Pontefici e dalla Chiesa.

E tal sarà stato il *Liberalismo* negli anni della tua gioventù. Ma in oggi è di quel nome assai diverso il significato: talchè con lieto ciglio io ti confesso d'esser pur io *liberale*. E come no, se in oggi è disonore il non esserlo? Con lode se ne parla ne' pubblici fogli di Roma, di Bologna, di Firenze, di Milano: il merito da aversi in mira per divenir Deputato nelle Camere, cui si spetta il governamento de' popoli, è quello del *liberalismo*. Se tu non sei *liberale*, sarai detto per ischerno *retrogrado*, e sarai guardato con occhio bieco ne' crocchi, ne' circoli, ne' casini. Le massime insomma che si professano in questi giorni, nulla hanno che fare, coll' errore, coll'eresia dei tempi andati, giacchè queste di oggidì sono tutte tendenti alla felicità dell' uomo, al miglior essere della Società, alla rigenerazione del Mondo. Or fate pure di non essere *liberale*, se ne avete il coraggio.

D.P. Oh sia pur benedetta la Providenza del Cielo! e tu più che ogni altro sei nel dovere di renderle grazie perenni col volto sopra il suolo. Non mi discese giammai finora nell' animo il pensiero ch' io mi occupassi in questa mia avanzata età nello scrivere istruzioni anche per te; chè punto non ti sospettai bisognoso di queste nuove mie cure. Leggi, leggi il titolo di questa operetta, ch' io mi sto compilando a vantaggio di tanti miseri ingannati.

G. Abbicì pe' Liberali di buona fede dell'anno 1848. Ah, ah, ah: da vero che mi fai ridere, mio Signor D. Pilonzio. Credi or dunque tanto ignoranti i *liberali* di oggidì, che abbian bisogno di abbicci? Mi fai rider da vero.

D. P. Bisogno, o Ghelardino, e bisogno gravissimo, bisogno estremo. Come l'alfabeto è il primo elemento di chi vuole apprendere il leggere, e lo scrivere, per egual modo il mio abbicci somministra i primi rudimenti a chi vuol conoscere pienamente e nella sua essenza il Liberalismo del giorno.

G. E mostrami dunque la prima lettera di cotesto tuo metaforico abbicci.

D. P. Eccola: *Libertà.*

G. Oh! dunque hai voluto prenderti giuoco di me mio caro Padre, col mostrarti avverso a' principii dell'odierno liberalismo, se ancor tu al par di lui stabilisci la libertà per principio, per massima fondamentale delle sue dottrine. Oh libertà cara, oh libertà ammirabile, o libertà santissima, che innalzando l'Uomo sopra la condizione de' bruti, lo ravvicinate all'esser di Dio medesimo, in ogni suo pensiero, in ogni suo detto, in ogni opera sua liberissimo! Oh amata libertà, che stabilite nel Mondo la pace, che in fratellanza dolcissima stringete tutte la nazioni della Terra, che ci ritogliete dalla schiavitù de' tiranni, che sollevate i miseri dalla oppressione de' prepotenti, che ......

D. P. Ih!.... oh!.... uh!.... quante cose in un sol fiato! Tu sì, figliuol mio, che davvero incappasti nella rete per modo da non potertene distrigar facilmente. Bel bello, Signor mio: non tanta fretta. E sappi anzi tutto, ch'io nomino la Libertà per far conoscere, non doversi ammetter nell'Uomo la libertà vantata da' liberali.

G. Diavolo! l'Uomo dunque a tuo giudizio non nasce libero?

D. P. Sì, e nò.

G. Sì e no? contradizione più mostruosa di questa non mi risonò mai nelle orecchie.

D. P. L'Uomo nasce libero di *libertà fisica*, limitata per altro e ristretta dalla *libertà morale.*

G. Di grazia, caro Signor Parroco, non volere ingarbugliarmi colle sottigliezze scolastiche, le quali furon sempre il rifugio de' sofisti e de' meschini filosofastri, come tante volte m'insegnasti tu stesso.

D. P. A chiarirti tanto, quanto il tuo bisogno il richiede, innalzati un poco sopra te stesso col tuo pensiero, e vieni meco per pochi istanti colà nel Paradiso terrestre. Eccoti Adamo, uscito pur anzi come capolavoro dalle mani dell'Onnipotente. Compiacendo-

si Egli di quel suo ammirabil lavoro: Tu sei Re, o Adamo (parmi a lui dica), io ti dichiaro sovrano di tutta la Terra, e sei perciò libero a signoreggiare in essa tutto il creato. Gli augelli dell'aria, i pesci dell'acqua, le bestie tutte son tuo retaggio. Tu non hai fra le creature terrene chi ti sovrasti, nè chi possa impedire nè limitare i tuoi passi, nè il tuo potere, nè le facoltà delle quali ti feci padrone. Udisti, o Gherardino? E questo il voler di Dio, registrato nel primo capo della Genesi. Or dimmi: può darsi libertà più pregevole, più ampia, più piena di questa nell' Uomo?

G. No certamente.

D. P. Ed eccoti in Adamo quella *libertà fisica*, della quale io parlava. Passa ora al capo secondo del libro citato, ed ascolta. Tu sei padrone (soggiunse Iddio a quell' Opera sua prediletta) tu sei padrone di far tuo cibo tutto ciò che ti aggrada in questo delizioso giardino. Vedi però i pomi pendenti da su quell'albero, che è chiamato *della scienza del bene e del male*? Or sappi, ch' io ti comando di non gustarne. Che se mai ardisci in contrario, t'incoglierà tosto la morte: morte dell'anima, e morte del corpo: *In quocumque enim die comederis ex eo, morte morieris.* Ecco la *libertà morale* di Adamo, il quale di suo proprio volere dee limitare la fisica sua libertà, onde quella prerogativa di porre il freno alle proprie sue facoltà gli sia di mezzo per meritare l'eterna amicizia con Dio.

G. E bene: ciò prova, che l' Uomo esser dee ubbidiente a Dio. E chi mai trà' liberali contrastò quest' articolo? Io rammento benissimo le tue savie e cristiane lezioni, a me date già tempo, di dovere cioè osservare i suoi dieci comandamenti, ed i precetti della S. Cattolica Romana Chiesa: e meco il rammentano, e meco il confessano, per quanto io ne conosca, tutti coloro che in oggi si dicono liberali.

D. P. Tutto bene: ma da te, e da' tuoi liberali

si conviene poi che si debba ubbidire, ed esser soggetti anche all'Uomo, che rappresenta Iddio?

G. Oh, oh, oh? La risposta a questa domanda ha bisogno d'una di quelle distinzioncelle, delle quali fate uso, voi altri Teologi. In quanto a me, io in alcuni casi starei pel *sì*, ed in altri pel *nò*.

D. P. Per dare un' adequata risposta al mio quesito, sostieni anche una volta la lezion della Genesi, ed osserva nel capo terzo che dica Dio stesso alla prima Donna: a quella Donna, che nelle doti pareggiava pienamente il prim' Uomo: a quella Donna, che aveva Adamo poco innanzi canonnizzata come porzion di se stesto: a quella Donna ch'esser doveva al pari di lui il primo principio della incalcolabile loro posterità. Malgrado tante e così nobili prerogative, ascolta che cosa a lei dica Iddio: Eva, tu sarai sotto la potestà dell' Uomo, ed egli sarà tuo Signore: *sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui.* Dopo cotal sentenza, se talvolta Eva avesse voluto sottrarsi dall' autorità di Adamo, non sarebbe forse divenuta ribelle a quel Dio che quella suggezione le aveva prescritta?

G. Chi mai potrà contrastarlo?

D. P. Bene sta: ed ecco il primo esempio della suggezione dell' Uomo all' Uomo, voluta da Dio, ad onta che Eva nelle prerogative pareggiasse Adamo: perciocchè la sola differenza del sesso non la rendeva a lui nè inferiore nè soggetta. Ed ecco il primo esempio della potestà, della sovranità data da Dio all' Uomo sopra dell' Uomo. Dalle quali dottrine sei fatto ben capace d' intendere, quanto vaglia il mio abbiccì a rischiarar le confuse idee, ed i torti giudizii dei liberali.

G. Perdonami, mio caro Padre: io non intendo qual conseguenza possa dedursi contro le moderne dottrine da un fatto, a trovare il quale è d' uopo rimontare sei o sette mila anni indietro; da un fatto che passò tra Dio, ed il prim' Uomo e la prima Donna, in sul principio del Mondo.

D. P. Lo so anch' io, e lo so assai bene, che dai moderni settarii quando torna loro a grado, non si vogliono argomenti tratti da tempi antichi, e molto meno quelli che somministra la Sacra Scrittura, libro da loro sommamente odiato. Dissi *quando torna loro a grado*: giacchè spesso van ripetendo, mirarsi da loro alla *rigenerazione dell' uman genere*, alla *riforma* delle *odierne usanze* degli *odierni abusi*, al *ristabilire* i *diritti primitivi* dell' uomo, a *sterminare* le usurpazioni introdotte da' governanti degli ultimi tempi. Il che tanto vale quanto il dire volersi da loro i *costumi antichi*, le *massime antiche*, guaste e corrotte dagli *usurpatori*, cioè da' Sovrani degli ultimi secoli. All' incontro, se tu vuoi guidarli a far loro intendere non essere i nuovi loro sistemi conformi a' sistemi antichi, li troverai prontissimi a confessare, essere appunto le antichità ciò che da lor si disprezza; ed esser perciò la loro bella impresa quella di dar nuovo aspetto al Mondo coll' introdurvi e stabilirvi nuovi sistemi politici e civili, per migliorare la condizione de'Popoli. E perciò ch'essi chiaman *pregiudizii* le antiche dottrine; e non si avveggono che con siffatti loro vaneggiamenti vengono a dire, con apertissima e mostruosa eresia, o che il Dio di sei o sette mil' anni addietro non era in grado di governar saggiamente il Mondo, o che da quello è ben diverso quel Dio che regola in oggi e governa gli uomini, benchè colle leggi medesime che si trovano stabilite sin dal principio de'secoli. Ma tu, o Ghelardino, lasciandoli gracchiare a loro talento fra contradizioni così manifeste, tienti forte sulle dottrine a noi venute col mezzo delle Divine Scritture, dalle quali intenderai che da Adamo in poi furono sempre inalterabili i principii stabiliti dall' Altissimo sul governo dell' umana società: nè mai si vide, nè si trovò giammai per tanti secoli traccia o indizio di quella *libertà* che forma in oggi l' incantesimo attivo e passivo de' Liberali.

G. Oh mi sarebbe pure assai caro l' intendere, ed aver delle prove intorno alla continuazione di quella potestà governativa, sempre voluta da Dio, e con tant' odio da loro detestata.

D. P. Ciò che tu chiedi è facilissima impresa. Già non vorranno essi negarmi che, se per voler di Dio Eva fu sottoposta ad Adamo, a costui parimente fu sottoposta tutta la sua famiglia: dalla quale suggezione allontanandosi colla sua scostumatezza Caino, divenne quell' empio che tutti sanno, primo omicida e fratricida esecrabile, con iscandalo di tutto il genere umano. Fatto pertanto tipo e regola primaria di governamento quella famiglia, non v' ha indizio, nè dalla sacra, nè dalla profana istoria, che le altre famiglie tutte, e che le generazioni successive adottassero diverso metodo di vita, e di governo: anzi non pochi sono i fatti che mostrano, sotto quelle norme medesime essersi regolati i posteri sino a Noè; e da Noè ad Abramo, leggasi pur quanto si vuole, troverassi sempre una *potestà governativa* direttrice delle famiglie e delle nazioni: e frattanto con lor crepacuore non troveranno i settarii un avvenimento che mostri, essersi conosciuta, e molto men praticata la carissima lor *libertà*.

G. Certo è ch'io non intesi mai rammentar da loro un fatto, un argomento, che queste tue osservazioni debiliti o distrugga.

D. P. Ed è dolcissimo l' osservare che quanto più ci scostiamo da' tempi antichi, tanto più hanno argomenti da arrossirne i liberali. Recati col tuo pensiero colà nell' Egitto, e vedi quel popolo immenso di Ebrei, che gemono sotto le vessazioni, le angherie, le oppressioni di Re barbari e disumani. Oh qui sì che la dottrina de' liberali resta vergognosamente confusa. Gli Ebrei erano ospiti, non già sudditi di Faraone, giacchè gli aveva già destinati Iddio a nobili conquiste nella terra promessa. Negli ultimi tempi si erano mirabilmente moltiplicati. L' oppressione

era manifestissima. Adunque, secondo i principii dei Liberali, avrebbero potuto ritogliersi da loro stessi, e senza offesa del Regnante, da tanta sciagura. Eppure la ribellione da lor meditata in che consisteva? In lamenti, in sospiri, in lagrime, in preghiere rivolte al Cielo. E fu Dio stesso alla fine che, dopo tanti travagli, mosso a pietà di quel popolo infelice, spedì loro Mosè. E chi era mai questo Mosè? Un semplice pastore. Ma quest' umile Pastore tel vedi già autorizzato dall' Onnipotente a grandi ed ammirabili e sorprendenti imprese: e se non per nome, per fatti almeno per autorità, a lui conferita da Dio, fece mostra di Re sopra que' tre milioni di Ebrei che, dopo averli salvati dalla tirannia di Faraone, per ben quarant' anni governò in un deserto. Oh qui sì che a queste rimembranze tu puoi ben congratularti, o Ghelardino, co' tuoi liberali sull' antichità almeno della loro origine. Sì, fin da que' tempi comparve in quel deserto una traccia, un principio di liberalismo in persona di coloro che mossero mormorazioni e querele contro quel Messaggio divino. Ma Iddio alzò la voce e la mano a difesa del suo rappresentante, e sgridò fortemente, e rigorosamente punì que' ribaldi. Ah! non opera Iddio in oggi così contro i ribelli, perchè ben altre sono le disposizioni della sua Provvidenza. Ma il castigo verrà, e verrà terribilmente severo contro gli ostinati. Da' tempi di Mosè fino alla venuta del Redentore è superfluo, Figliuol mio, ch'io rammenti il governo del popol santo, giacchè ne' libri de' Giudici, e de' Re, e de' Santi Profeti se ne descrive esattamente l' istoria, e sempre con rossore de' moderni settarii.

G. A proposito del Redentore: non voleva io toccare un tasto, temendo non ti si movesse con tropp' impeto la bile. Pure vo' dartene contezza, sperando che invece dell' ira darai luogo al riso ed al disprezzo. Gongolando, un letterato della setta diceami non ha guari che qual capo de' liberali essi ri-

spettano Gesù Cristo, il quale venne al Mondo per fargli dono della libertà.

D. P. I liberi muratori vantavano per capo, o per protettore almeno, San Giambattista. Non è quindi a meravigliarsi che i liberali, vantando svisceratamente il *progresso*, animo di far conoscere esser divenuti più bravi di que' loro maestri, per aver scelto a capo ed a protettore Gesù. Scellerati! L'Uomo Dio proclamò la libertà nel senso da lor voluto? quell'Uomo Dio, il quale protestò solennemente non esser venuto tra gli uomini per abolire, ma per essere osservatore della legge? quell'Uomo Dio, che ricercato se fosse da rispettarsi Cesare come Sovrano, rispose: Rendete a Cesare quel ch'è di Cesare; rendete a Dio ciò ch'è dovuto a Dio: *Reddite ergo quae sunt Caesaris Caesari: et quae sunt Dei Deo?* Quell'Uomo Dio che quasi dimenticando se stesso, potendo con un sol cenno mandare al niente le turbe ed i tribunali, volle sottomettersi alla loro ingiustissima sentenza? Vel dica l'Apostolo Paolo qual sia quella libertà, della quale venne il Salvatore a far dono al Mondo. Libertà dalla schiavitù del peccato; libertà dalla seduzion del demonio, libertà dalla prepotenza della carne, libertà dall'osservanza delle cerimonie legali della legge mosaica, le quali essendo figura degli avvenimenti di Cristo, dovettero riguardarsi come inutili, e dannose ancora, allorchè apparve tra le genti il Figurato. Quella libertà insomma egli introdusse nel Mondo che signoreggia colà dove risiede lo spirito di Dio: *Ubi Spiritus Domini, ibi libertas* (2. ad Cor. c. 3, v. 27). All'incontro, ove tu vegga ribellione, rivolta, libertinaggio, ivi troverai la signoria dello spirito mondano, superbo, carnale, qual si ravvisa negli odierni settarii.

G. Gli esempi e le dottrine da te recate sinora, perchè tratte dal Codice divino, sembra a me che realmente tocchino il cuore umano, e lo scuotano e lo ammolliscano. Non posso però negare che essendo

fatti e non precetti, non hanno tutta la forza a far tacere i liberali. Que' fatti si ammettono, ma le sentenze divine ove sono?

D. P. Or bene, s'io giungerò a mostrare cogli oracoli aperti, chiari, incontrastabili dello Spirito Santo, che il poter de' Regnanti è da Dio, che Iddio comanda espressamente a' sudditi d'esser loro soggetti, che i Sovrani sono autorizzati da Dio a punire i ribelli, che non v'è causa valevole a giustificare la ribellione de' popoli, queste sentenze saranno efficaci a convincere, a far tacere, a condurre al ravvedimento i liberali?

G. Parmi che dovrebbero essere almeno potenti a chiuder loro per sempre la bocca.

D. P. T'accosta dunque al mio fianco, e leggi qui il capo decimoterzo dell'epistola indirizzata da S. Paolo a' Romani. Ognuno (incomincia dicendo) sia soggetto alla superior potestà: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit.* Tu ben vedi, esser questo un comando, non già un consiglio: *subdita sit*: comando similissimo a quello intimato ad Eva: *Sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui.* Ma per qual ragione si fa un dovere, una legge ad ogni uomo, *omnis anima*, di qnesta ubbidienza, di questa suggezione di un uomo ad un altro uomo suo pari? Perchè (risponde l'Apostolo) sebbene tutti gli uomini sieno tra loro eguali, quella potestà però, di cui uno di loro sia rivestito, viene da Dio; ed in colui spicca e risiede l'autorità, la potenza, il voler di Dio: *Non enim est potestas nisi a Deo*; perciocchè tutto ciò che esiste nel Mondo viene ordinato e disposto e stabilito da Dio: *Quae autem sunt, a Deo ordinata sunt.* Dal che conseguita (è sempre Paolo che parla) che chi resiste, chi nega suggezione, chi ricusa di ubbidire alla terrena potestà, ricusa di ubbidire, nega suggezione, resiste a Dio: *Itaque qui resistit potestati, Dei ordinationi resistit*; e chi resiste caparbio a tale divino ordinamento, andrà dannato:

Qui autem resistunt, ipsi sibi damnationem acquirunt. Questa logica, o Figliuol mio, usata qui dall'Apostolo, è tutta logica delle antiche scuole, cui non si giungerà mai a mostrar sofistica nè fallace. Non ti pare così?

G. Quanta luce, Padre mio, e tutta nuova per me, risplende al mio intelletto alla considerazione di queste verità! Ma di grazia, parla realmente l'Apostolo della potestà concessa all'uomo? Dicendo egli: *Omnis anima potestatibus sublimioribus subdita sit*, non si potrebbe forse intendere del potere, dell'autorità concessa a quegli Angioli, *potestatibus sublimioribus*, che Dio destina alla direzione delle terrene vicende?

D. P. Va pure innanzi leggendo; e giudica tu stesso, se debbasi intendere dell'umana, o dell'Angelica potestà. Nasce da ciò (prosiegue il grande Apostolo) che l'autorità de' principi (ben vedi che parla de'principi terreni, non già de' celesti) fa paura non a chi pratica il bene, ma sì a chi opera il male, cioè a chi non ubbidisce, a chi resiste, a chi ribella: *Nam principes non sunt timori boni operis, sed mali.* Vuoi tu dunque non aver paura dell'umana potestà? Opera bene, ubbidisci, ed anzichè biasimo o pena, da lei stessa te ne verrà lode: *Vis autem non timere potestatem? bonum fac, et habebis laudem ex illa*; percciocchè ella è ministra di quel Dio, che mira a premiare il bene: *Dei enim minister est tibi in bonum.* Che se tu ardisci di operare il male, temi; imperciocchè non senza motivo ci cinge la spada, essendo egli ministro di quel Dio ch' è punitor severo delle reità de'malvagi: *Si autem malum feceris, time: non enim sine causa gladium portat: Dei enim minister est, vindex in iram ei qui malum agit.* Adunque (finalmente conchiude) obbligati a star soggetti, non vi arrendete a quest'obbligo soltanto per timor della pena, ma per dettame ancor di coscienza; *Ideo necessitate subditi estote, non solum propter iram, sed etiam propter conscientiam.*

G. Tali essendo gli oracoli divini, e così chiari e convincenti, or dimmi, o Signor Parroco, donde venne nel cuore umano, e come si rese comune, e direi quasi universale la massima de' liberali, i quali sostengono a spada tratta che la *Sovranità* risiede nel popolo?

D. P. Venne appunto dal non darsi mai da loro un occhiata alle verità fondamentali, che spandon luce divina nella Sacra Scrittura. Si ha nulla da replicare alle sentenze fin qui recate, e tanto inculcate dal santo Apostolo? La sola attenta considerazione del metodo tenuto da Dio nel governo dell'uman genere per quattro o cinque mil'anni, (1) tutto conforme alle recitate sentenze del gran Dottor delle Genti, non dovrebbe forse esser bastante all'uomo superbo del secolo decimonono ad intendere quali fossero, e sieno, e saranno sino alla fine del Mondo le leggi, i dettami, i principii della Divinità sopra il governo, sopra il regolamento dell' umana società? Non fu che un empio filosofo del secolo passato, Giangiacomo Rousseau, che mise fuori l'assurdo del *patto sociale*, donde poi si fece germogliare la pretesa *Sovranità del popolo*: paradosso confutato valorosamente da'molti autori non solo cattolici, ma eziandio eterodossi. A me pare bastante una sola scintilla di ragione per vederne l'enormità. È contro lo stesso senso grammaticale, è ridicolissimo sentimento, è oltraggioso ancora alla Divinità il supporre nel Mondo una Sovranità senza sudditi. E tale sarebbe la condizione del nostro Mondo qualora suppongasi in esso il popolo Sovrano: giacchè se il popolo è il Sovrano quali saranno i suoi sudditi? E quanto mai non sarebbe lagrimevole la condizione del Genere umano? Imperciocchè s' io,

(1) Dietro la scorta del Martirologio Romano, e l'autorità d'Eusebio, e de'Settanta, e della tradizione dell' antico Messico illustrata dal Clavigero, e della rivelazione avuta dalla Ven. Suor Maria d'Agreda, io mi sento fortemente inclinato a credere, che la venuta del Redentore fu 5199 anni dopo la creazione del Mondo.

qual Sovrano, potrò a te intimare la guerra, perchè tu non potrai intimarla a me per eguale diritto? Ed ecco stabilirsi tra le genti la strana sentenza di Obbes, cioè che lo stato naturale dell'Uomo sia quello di una continua guerra scambievole, *Bellum omnium contra omnes*.

G. A me pare per altro che un tale inconveniente si eviti qualora si ammetta, la Sovranità doversi attribuire al popolo riunito non già a ciascun uomo del popolo.

D. P. Ma senza Sovrano chi avrà diritto a riunir questo popolo affinchè sia innalzato alla Sovranità? Il popolo non è che l'unione di molti: or come potrà sorgere una Sovranità dalla unione di molti individui e tutti sudditi senza verun Sovrano? Ma per non perder tempo alla confutazione di tanti spropositi e contraddizioni madornali, io chieggo ammirato: possibile che l'esperienza di sessant'anni non basti ancora a toglier d'inganno i sognatori di cotali Sovranità popolari? Ucciso il Rè di Francia, ecco il popolo dichiararsi ampollosamente Sovrano. Da quel momento ebbe più pace la Francia?.,..... è di nuovo Republica: ed eccettuata la parte sana di quel Regno cristianissimo, non mancano pur oggi quei che si dimenano, ed ondeggiano fra mille novità, e dubbiezze, e timori. E noi, o Ghelardino, in questi due anni di vertigine, dacchè si vide abbassato il poter de' Sovrani, abbiamo avuta più pace? Sta forse in pace l'Europa commossa fra le tante insolenze de' popoli, che si credon Sovrani? Bene lo vedi tu stesso, o figliuol mio, allorchè t'incontri co' nostri civici, i quali, solo perchè armati di fucili, già si credon tutti Sovrani: e tronfi e paffuti ad ogni incontro gli udirai ripetere: *Hanno aperti gli occhi i mucini: oggi tocca a noi il comandare.* E con quest'alterigia, senza distinzione di età, di grado, di merito, insultan tutti coloro che credon contrarii ai loro nuovi sistemi.

G. Leggeva io giorni addietro nel *Contemporaneo* del dì 9. di Luglio questa sentenza: « I re, ed i presidenti regnano, e non governano: i popoli non regnano, e non governano; ma non ubbidiscono che alla volontà delle maggioranze, ed a'mandatarii, che si scelgono liberamente. » Letto quest' enigma, chiusi il foglio, o dicea mecostesso: Che diavol di guazzabuglio è mai cotesto? Dunque io son condannato a non dover mai intendere in che precisamente consista la sì decantata *Sovranità* del popolo. A volerne argomentare da queste parole, e dalla pratica d'oggidì, a me sembra che tutto il pregio, che tutto il bello riducasi a creare ..... dico male: ad eleggere .... neppur dico bene: a dare appena un tacito consenso (vedi che cosellina è mai questa!) al progetto che mi si fa di mandare alla Capitale in qualità di *deputato*, di *consigliere*, o di *rappresentante*, com'essi dicono, Tizio, Cajo, Sempronio. Dato questo mio consenso, e talvolta senza neppure pronunziere il *sì*, la mia *Sovranità* è bella e finita: ed io mi resto, qual vero Pulcinella, re in sogno.

D. P. Maravigliosamente tu hai colto nel punto. Così è nella pratica di quel momento: e se con quella ridicola smorfia la faccenda finisse, e se fosse tutta stupida la massa del popolo, i liberali se ne chiamerebbero assai ben contenti, perchè con quella illusione della plebe essi terrebbero riconcentrato in se stessi tutto il potere, coll'esclusione d'ogni Sovrano: punto principalissimo che non perdono di vista neppur dormendo. Ma il popolo non è tutto nè sempre scempiato: ed i liberali medesimi di tanto in tanto si accorgono di darsi essi stessi la zappa ne' piedi nel volere prendersi gabbo di lui; e potersi dire di loro: *Inciderunt in foveam quam fecerunt.* Imperciocchè com'essi misero in capo alla moltitudine esser lecito, anzi doveroso il ribellare al Monarca perchè *barbaro, perchè oppressore,* perchè *violator de' diritti inviolabili, imprescrittibili, inalienabili* del popolo sovrano,

così spesso interviene (e ne sono quotidiani gli esempii delle provincie), che il popolo stesso, riuscendo a lui non grato il governo de' demagoghi, si rammenti d'esser sovrano. Il perchè come contro il principe assoluto essi gridavano: *giù il re*, *cada il sovrano*, *abbasso il monarca*, così gridi la plebe: *giù i deputati*, *cada la consulta*, *abbasso il ministero*. In tal caso il governo tenterà di sostenersi dicendo che egli regola il popolo colle leggi, non già coll'arbitrio monarchico: ma il popolo dirà, che il monarca ancora governava colle leggi, non già col capriccio. Ma quelle leggi (ripiglierà il ministero) eran fatte da despoti, ove le nostre vengon col nostro mezzo da un popolo sovrano. Ebbene (soggiungerà il popolo) se le leggi sono fatte col vostro mezzo da noi *popolo sovrano*, noi stessi *popolo sovrano* possiamo e vogliamo abrogarle senz'avere alcun bisogno del vostro mezzo: ed ora principalmente che ci riescon pesanti, in virtù de' *nostri diritti inviolabili*, *imprescrittibili*, *inalienabili*, ci sarà lecito il dire: *abbasso le leggi*, *abbasso i deputati*, *abbasso il ministero*, che vanta d'essere nostro *rappresentante* unicamente per grattarci le orecchie, e per ispander cenere a privarci di vista. E tutto ciò non è mica una chimera, o Ghelardino: io accenno ai fatti, che si ripetono or quà or la alla giornata. Ed avviene di qui che in oggi in quasi tutta l'Europa i governi per le continue rivoluzioni traballano. Che risponderà il governo al ragionar di costoro?

G. Io trovo che in questo affare i discepoli sanno argomentare assai meglio de' loro maestri, perchè ragionano co' principii medesimi, loro insegnati dagli stessi settarii.

D. P. Pure non lusingarti che non sappiano trovar sotterfugio per declinare la forza di quel ragionare. Pongon fuori la *maggioranza*: e con essa credono di aver vinta la causa. La *maggioranza* de'voti nel popolo (essi dicono) stabilisce il governo. Sta-

bilito che sia, ciascun del popolo è nell'obbligo di ubbidire; o ripugnando, sarà guidato da' rappresentanti a' confini dello stato, e gli verrà intimato: *Parti, parti di qua, che tu non sei de' nostri*. Ma il popolo, fatto accorto sulla malizia di cotal ripiego, sarà pronto nel dire, e dirà con ragione: Chi fece mai questa legge di *maggioranza*? Noi, che siamo il *sovrano*, non ci pensammo giammai: e seppure, zufolandoci voi nell' orecchie, ci avessimo pensato, non intendemmo ciò che da voi si diceva: e posto ancora che l'avessimo bene intesa, credete voi che non più rammentiamo que' *diritti di natura* che ci vennero da voi con tanta cura insegnati, *diritti imprescrittibili, diritti inalienabili, diritti inviolabili*, in virtù de' quali possiamo accomiatare la maggioranza, e spinger lei ne' confini, e metter noi tutti in libertà? A che dunque quel rompicapo di *maggioranza*, sotto l'impero della quale anche un diritto *inalienabile* diventerebbe un nulla?

G. Oh questa volta sì che parmi vederli stretti colle spalle al muro.

D. P. Non può dubitarsene: e chiaramente si scorge che finalmente il liberalesco sistema guida direttamente all' anarchia. Essi ben sentono la forza delle conseguenze, che scendono spontanee da'loro stessi principii, e veggono anche per prova che il popolo sovente ne profitta. Quindi non possono ignorare il grave bisogno di aversi sempre a fianco una turba di gente armata, che li soccorra. Ed eccoti la causa per cui pensarono a stabilire il più potente baluardo dopo la libertà della stampa, cioè la guardia civica, sotto il pretesto di mantenere il buon ordine nelle borgate e nelle città. Ma quali vantaggi da questa istituzione? Lo sai tu stesso per prova. Questa guardia, composta nel maggior numero di giovani sfaccendati, arditi, poco o nulla costumati, fatti possessori di fucili e di cannoni, e meglio del rimanente del popolo idolatrando la propria sovranità, si

sciolgono ad ogni arbitrio, ad ogni soverchianza. Il che non soffrendo il rimanente del popolo, si è sempre in pericolo d'una guerra civile. Del che la giornaliera esperienza ci ammaestra più di quel che noi vorremmo. Che se si uniscono pur essi ne' sentimenti della plebaglia, quali disordini, o mio Dio, a turbar sempre più il benessere delle genti! Tenti frenarli il ministero: ed udirà rispondersi con burbanza: Chi ti conosce? chi sei tu? che pretendi? Non più ricordi di esser nostra creatura? non più rammenti le tue massime, a noi con tanto calore inculcate, cioè che il potere sta nel popolo sovrano? A tale arroganza che si risponde? Oh rammenta pur Roma le scene terribili de' primi giorni di Maggio, e rammenta ancora come la civica si contenesse nell'espellarsi di colà i Gesuiti, ancorchè protetti da innumerevoli popolani, e Signori, e Prelati, e Cardinali. Un Deputato, come raccolsi dal Contemporaneo di jeri, rimostrò con calore alla Camera i disordini gravissimi deplorati dalle provincie, e tu sai bene per l'audacia de' civici. Egli ebbe in risposta: *si farà, si scriverà, si rimedierà*. Io diedi a quel Deputato il titolo di *semplicciotto*, perchè non intese che quella risposta equivale a questa: Noi abbiamo bisogno estremo della civica per nostra difesa, e per tener vivo l'entusiasmo della guerra. Dobbiamo dunque astenerci dal molestarla, dobbiamo permettere ciocch'essa vuole. Ma le provincie?.... E le provincie soffrano, e taciano. Faccia pur plauso adunque chi ne ha cuore a questi provvidi sistemi della filosofica odierna libertà: ch'io frattanto nella mia vecchiezza men rimarrò lagrimando sulla rovina del Mondo, originata da così stolta ed anticristiana filosofia.

G. Conosco anch'io e confesso la stoltezza di chi nel popolo sempre volubile e sempre inquieto ama di stabilire la *Sovranità*. A mio credere però non è la sola superbia di dominare, ciò che stimola alla rivoluzione la plebe: è molto più la voglia, o la speranza

almeno di ritogliersi dall' oppressione de' governanti. Oh! grande stimolo alla rivolta è per la minuta gente la povertà, la miseria, lo strapazzo l'oppressione.

D. P. La rivoluzion popolare, che nasce dalla prepotenza e dalla concussione, è ben diversa da quella, ch'io mi presi a combattere contro i liberali; giacchè la prima è come lo sforzo di chi vuol rompere il laccio che troppo gli stringe la gola: l'altra è quasi la smania di non voler soprastanti per ispaziare a talento ovunque gli aggrada. Ma perchè l'infelice stato de' primi, e l'albagia de' secondi sogliono addurre le cause medesime a giustificare i disordini, io ti replicherò, figliuol mio, che la sola Sacra Scrittura è quell' officina celeste, nella quale, senza abbandonarci agli estremi, si trova il farmaco per ogni malore. Sei tu in augustia, sei tu maltrattato da chi governa? Ecco pronto il rimedio somministrato da Paolo, e che tu non puoi rigettare se ami d' esser cattolico: Obbedienza, e pazienza - Ubbidisci, e sii soggetto a' tuoi superiori: *Obedite praepositis vestris, et subjacete eis* (Ad Hebr. c. 13, v. 17). E ti sia stimolo a questa virtù il sapere, che la pazienza, congiunta alla prima, è necessaria affinchè, per premio e per ricambio d'una breve molestia terrena, abbia una felicità pienissima, ed un regno eterno nel cielo: *Patientia enim necessaria est, ut voluntatem Dei facientes reportetis promissionem.* Queste due virtù furon quelle che praticate da Cristo ricomperarono il Mondo, e l'affrancarono dalla schiavitù dell'inferno. Se vi fosse altro mezzo ad evitare i mali che stai soffrendo, e ad acquistare quel Paradiso che stai sospirando, ti s'intimerebbe forse con assoluto comando la piena rassegnazione in mezzo al patire? Furono queste due virtù che nel volger di trecento e più anni diedero norma a' costumi de' primi Fedeli, e di dodici milioni di Martiri arricchiron la Chiesa, e popolarono il Paradiso. A tempi di Tertulliano erano i seguaci di Cristo così numerosi, che a confondere gli stessi Im-

peratori Romani, loro persecutori, dicevasi con santa jattanza, non esservi, nè città, nè borgata, ove non se ne contassero a migliaja, ed esservene ancora fra gli stessi loro cortigiani e fra le mura de' loro stessi palagi. Ma non avvenne giammai che si rimproverasse loro un tentativo di ribellione. Il sangue de'Martiri (affermava con gioja il rammentato Apologista) il sangue de'martiri è una semenza di Cristiani: quanti più ne togliete dal Mondo, tanto più cresciamo di numero: *Sanguis Martyrum semen Christianorum.*

G. Il parlarmisi il linguaggio delle Sacre Scritture è per me un vero balsamo che mi conforta lo spirito: ed è perciò che mi riescon gratissime le recate sentenze dell'apostolo S. Paolo. Mi risuona sempre all'orecchio quel versetto di un Salmo, che negli anni scorsi mi veniva da te sovente ripetuto: *Lex Domini immaculata convertens animas, testimonium Domini fidele. sapientiam praestans parvulis.* Tant'è! la immacolata legge di Dio è valevole a convertir l'anima dal male al bene: e la testimonianza di lui rende sapienti i fanciulli. Oh se i liberali si dassero alcun poco a quello studio, non direbbero, no, tante pazzie sull'adorata loro libertà.

D. P. Sostieni adunque, o Ghelardino, che rechi a tua notizia le sentenze ancor di S. Pietro, le quali a meraviglia confermano le verità riguardanti la soggezion dell'uomo alle terrene potestà. Affinchè gli Ebrei, a' quali parlava il Principe degli Apostoli (1. cap. 2. v. 13 et seqq.), non giudicassero di essere subodirnati alle sole ebraiche potestà, incomincia dal dir loro di dovere assoluta soggezione ad ogni uomo creato (intendesi per altro purchè sia sovrano), ed inoltre a' presidi destinati da' Re per punire i malfattori, e per onorare i buoni; e tutto ciò inculca da farsi per onor di quel Dio, che fu il primo a dar esempio di questa suggezione a' principi della Terra: *Su-*

bjecti igitur estote omni humanae creaturae propter Deum, sive Regi quasi praecellenti, sive ducibus tamquam ab eo missis ad vindictam malefactorum, laudem vero bonorum. Ed avverti che ne' tempi di S. Pietro regnava in Roma o Claudio, o Nerone, infedeli e tiranni Sovrani: eppure ascolta gli insegnamenti di lui, dati ad un popolo fatto libero da Dio medesimo: Voi siete liberi (ei diceva), ma non dalla osservanza della legge di quel Dio, che questa suggezione a voi comanda: il perchè guardatevi bene dall' abusare della vostra libertà come di velò, come di pretesto per abbandonarvi all' ingiustizia che commettereste col disubbidire: *Quasi liberi, et non quasi velamen habentes malitiae libertatem, sed sicut servi Dei.* A tali parole non diresti tu, figliuol mio, che S. Pietro parlasse precisamente a' liberali d' oggidì, che han sempre in bocca la libertà, non solo per non esser soggetti, ma per voler comandare come Sovraui? Ma non han qui fine l' esortazioni del grande Apostolo. Questi signori, se tu ascolti il loro linguaggio, se tu leggi i loro scritti voglion esser liberi a non rispettare veruno: quindi sparlano francamente ed ingiuriano e ministri e Sovrani, e laici, e Sacerdoti. Odi all' incontro S. Pietro: *Omnes honorate, fraternitatem diligite, Deum timete, Regem honorificate.*

G. Certamente il Re, che quel primo Vicario di Gesucristo vuol onorato, *Regem honorificate*, non era inverso que' Romani, a quali scriveva, di pasta sì dolce, che meritasse da loro ossequio ed amore per terreni riguardi: perciocchè, come ben riflettesti pur ora, perseguitavano, ed opprimevano que' santi Fedeli ancor colla morte.

D. P. Com'erano ingiusti gl' Imperatori sul Popolo Cristiano, così erano tutti, o quasi tutti i padroni a riguardo de' loro servi. Or ascolta la dottrina di Pietro, dottrina che fa nausea a' nostri liberali, sempro pronti a chiamarsi oppressi per giustificare la loro

ribellione. Servi (prosiegue l'apostolo), con ogni riverenza e timore siate soggetti a' vostri padroni, non solamente a'dolci e morigerati e dabbene, ma eziandio agl'indiscreti e a' discoli: *Servi, subditi estote cum omni timore dominis, non tantum bonis, sed etiam discolis.* A queste voci i nuovi riformatori della morale del Mondo stringono i denti, ed aggrinzano le narici. Ma non v'è scampo, o Gbelardino: per chi vuol essere Cristiano, per chi vuol andar salvo, questa è la via, questa è l'ordinazione stabilita nel Mondo da chi regola il Mondo, cioè che si abbia a soffrir con pazienza e per amor di lui ogni ingiustizia, ogni oppressione, ogni contrarietà: *Haec est enim gratia si propter Dei conscientiam sustinet quis tristitias, patiens injusta.* E qual gloria (è sempre Pietro colui che parla), qual gloria, qual merito, qual onore sarebbe quello di patir pene e travagli per commessi delitti? *Quae enim est gloriatio si peccantes, et colaphizantes suffertis?* Allora sì che acquisterete merito presso l'Eterno, quando operando il bene, incontrerete travagli, e li soffrirete con pazienza e rassegnazione: *Sed si bene facientes, patienter sustinetis, haec est gratia apud Deum*; ed aggiungendo alle recate dottrine l'esempio, ci richiama alla pratica di Gesù Cristo, che santo, innocente, immacolato volle per amor nostro sopportar pene e travagli.

G. Oh a queste dottrine per certo non v'ha che replicare. Or bisogna dir chiaramente *non voglio esser Cristiano*, o bisogna confessare, esservi obbligo preciso di ubbidire a' Sovrani ancorchè discoli ed indiscreti: e perciò la Sovranità del popolo, e la libertà predicata da questi riformatori del Mondo essere una mostruosa e pretta chimera.

D. P. A fronte de'recitati oracoli divini, così chiari e solenni come pur ora udisti, sei bene in grado di giudicare qual conto debba farsi delle ardite sentenze di un famoso Liberale, riportate sotto il dì 4 di Luglio dell'anno corrente da quel *Contemporaneo*

che tutti aduna e venera gli spropositi madornali dei nostri settarii. Ascoltate, che c'è ben molto da ridere e da ammirare. *Guardate* (ei dice) *ne' re istituzione affattò umana, istituzione del popolo.* E de' primi Re del Mondo, di Saulle, di Davidde, e di tant'altri nominati ed istituiti espressamente da Dio, che mai ti salta in capo, Signor mio? Son essi *d'istituzione affatto umana, istituzione del popolo ?.... Rispettateli* (ei prosiegue) *assoluti, o costituzionali, ma sempre come mandatarii del popolo.* La Storia Sacra ti dà una mentita su questo *mandato* del popolo, e sei nell' obbligo di accettarla se vuoi esser cattolico, giacchè nel fonte purissimo dell'eterna verità, nella Sacra Scrittura, non c'è traccia di cotesto tuo *mandato*, e dapertutto raccogliesi che i Sovrani sono *mandatarii* di Dio, non già del popolo. Oltracciò, se il Sovrano non è che un mandatario del popolo, come tu potrai obbligare il popolo a rispettarlo? Non dovrebbe forse piuttosto il Sovrano rispettare quel popolo, da cui egli accettò potere, onore, dignità ? Certamente fu sempre giudizio e sentimento comune esser più onorabile chi conferisce che non chi riceve una dignità. Ma seguiamo gli arditi passi del nostro oppositore. *Vedete in esso* (Sovrano) *la prima dignità dello stato, ma sempre per conferimento del popolo.* Ma, Signor mio, chi conferisce una dignità è sempre anteriore di tempo e di onore a chi la riceve: come dunque il Sovrano sarà la *prima dignità*, se suppone quella del popolo da cui deriva ? *Non crediate* (prosiegue l'uomo accortissimo) *essere la costituzione generosa concessione regia, ma ravvisate in essa un solenne mandato del popolo sulla forma del governo.* Vedi tu, o Ghelardino, com'ei ripete sempre gli strafalcioni medesimi con abbondante reiterazion di parole! Se il Sovrano dà la costituzione per governo del popolo, come mai quella costituzione potrà riguardarsi qual effetto del *solenne mandato* del popolo ? Quanti stravaganti riverberi, quanti stolti andirivieni tra il popolo ed il Sovrano ? A vederne in

ristretto tutto lo sconcio e la deformità, confronta, figliuol mio, col disordinato sistema de' settarii l'ordine che noi diamo alle nostre idee, e poi decidi. Noi diciamo: Dio ottimo massimo, fonte principio, autore d'ogni Sovranità, d'ogni potere, d'ogni dignità conferisce all'uomo l'antorità, il potere a norma del ministero cui lo destina: il Sovrano governa col potere comunicatogli da Dio: il popolo che ne vien governato lo venera, lo rispetta, lo teme, perchè Luogotenente di Dio. Or mira all'incontro l'ordine disordinatissimo de' liberaleschi pensieri: Il popolo, la gran massa del popolo da governarsi conferisce col suo *mandato*, qual sovrano, la Sovranità al Sovrano: il Sovrano nell'ubbidire al *mandato* del popolo lo governa col comandare: il popolo nel tempo stesso comanda ed ubbidisce. Chi saprebbe mostrarmi una confusione più mostruosa di questa? Tu ben vedi che in questo sistema Iddio non v'entra per nulla, e se ne resta spettatore ozioso di sì rare bellezze. Ecco dove va a terminare tutta la scienza, tutto il franco ed ardimentoso filosofismo de'Liberali.

G. Eppure contro questa dottrina una difficoltà non lieve mi si affaccia al pensiero. Qualora si tratta di un Monarca elettivo, non è forse vero che la potestà gli si conferisce dal popolo che lo elegge? Ed ecco il caso, in cui, se quel Sovrano dà una costituzione al popolo, dovrà in essa riguardarsi un *solenne mandato* del popolo.

D. P. Ed ecco (io rispondo) ecco la fonte dell'inganno e dell'errore, il supporre cioè che l'eleggere un Sovrano sia lo stesso che conferirgli la potestà di governare. A meglio intender ciò, rimontiamo alle idee primitive, ma colla massima brevità. Iddio, supremo Governatore dell'Universo, avendo stabilito che in su questa terra l'uomo fosse governato dall'uomo, decretò diversi modi da tenersi nel vario succeder de'secoli, ad effettuare questo disegno. Ne' primi tempi fu egli stesso che destinava, ed espressamente nomina-

i reggitori, e conferiva loro l'autorità necessaria, tanto pel regolamento della Religione, quanto per la direzione della civil società. È questo un fatto che non può contrastarsi da chi ammetta la veracità delle Divine Scritture: dalle quali inoltre chiaramente raccogliesi, che il Sacerdozio fu da lui, e per elezione e per autorità, stabilito nella persona di Aronne: *Nec quisquam sumit sibi honorem, sed qui vocatur a Deo tamquam Aaron* (Ad Hebr. c. 5. v. 4). Per mezzo di tali fatti stabilita la massima fra gli uomini, esser solo di Dio, o da Dio solo la potestà suprema di governare i popoli, col variarsi de'costumi, e col succedersi dell'età permise e dispose il Signore che nella destinazione de'Sovrani avesse parte l'arbitrio degli uomini; moderato per altro da secreti influssi di quella Provvidenza onnipotente, che senza lesione dell'umana libertà sa piegarla ove più gli aggrada. E questa destinazione, in ciò che spettavasi a' popoli, effettuavasi o per semplice nomina, o per elezione, o per legittima successione delle famiglie regnanti. Nell'introdursi, e nello stabilirsi di questo metodo, non fu mai, nè poteva essere che si giudicasse tutta umana la pienezza dell'autorità necessaria a governare le nazioni. Perciocchè essendo tutti gli uomini tra loro eguali per condizion di natura, ben s'intendeva che ad innalzare il governante sopra il grado de' governati volevasi una preminenza, un potere, un'autorità che lo rendesse luogotenente di quel Dio massimo che solo sovrasta a tutto il genere umano: preminenze, potere, autorità che non poteva darsi dall' uomo, perchè *Nemo dat quod non habet*: preminenza, potere, autorità, che ne'precedenti secoli aveva Iddio stesso conferita immediatamente al Sovrano senza chiamarvi a parte nè il volere nè la cooperazione de'popoli. A questi fatti, a questi principii, a queste idee corrisponde esattamente ciò che nella pienezza de'tempi fu ripetuto dalla nostra Fede santissima con quella sentenza, che poco fa vi recitai: *Non enim est*

potestas nisi a Deo ; Qui potestati resistit Dei ordinationi resistit. È dunque un voler dar corpo ad un mostro fantastico l'affermare, che dal consenso, dalle nomine, dalla elezione del popolo nasce la sovranità dei regnanti; ed è una puerile invenzione, un ritrovato ridicolo de' liberali quel *mandato* che tanto in oggi nelle loro bocche risuona. A meglio stabilirti in questa fondamental verità, ripensa o Ghelardino, esser dogma cattolico, che la *Potestà delle chiavi*, l'autorità prestantissima del Pontefice Romano è unicamente da quel Dio, che disse a S. Pietro, e che quindi il ripete tacitamente a' suoi successori: *Tibi dabo claves regni coelorum: quodcumque ligaveris super terram, erit ligatum et in coelis, etc.* (Matt. 16). Eppure il Pontefice Romano è in oggi eletto da' soli Cardinali: e fuvvi tempo, in cui vi fu ammesso anche il popolo (1). Or dirai tu perciò, che quell' autorità, di pregio direi quasi infinito, conferiscasi al Papa dagli elettori? Eh che l' autorità sopra degli uomini non può venire all' uomo se non da quel Dio, ch'è Creatore, Governatore ed assoluto Padrone degli uomini. Grande sventura è quella de' liberali, che non avendo vigore nell' animo d' innalzarsi neppur una spanna sopra terra per andar in cerca di un Dio governatore, e per non supporlo o impotente, o sonnacchioso, o non più curante i figliuoli di Adamo, striscian di continuo sul suolo deliziandosi in dir farfalloni, senza sentirne nè rossor nè ribrezzo.

G. Alledediei che questa dottrina mi riesce quanto nuova altrettanto soddisfacente.

D. P. Eppure il crederai tu, se io tel dico? questo

(1) Solamente dopo il Pontificato di S. Silvestro, verso del qual tempo la Chiesa incominciò a fruire dei beni temporali, e di una temporale potestà, fu permesso al popolo, per certe ragioni, che vengono riferite dagli scrittori Ecclesiastici, di presenziare alla elezione del Papa *testimonium perhibendo*; o come saviamente riflette l'autore della Biblioteca Canonica ec. ediz. di Roma 1789, art. Papa num. 14. *ac populus ad praesentiam, et corroborationem exhibendam adjunctus est electioni Pontificis.*

fiero legista, che sto combattendo, a creare biasimo ed invidia al cattolico sistema, va dicendo, credersi da noi, *avere Iddio consegnati a' Re in piena proprietà i popoli come consegnava la bestia al dominio di Adamo, e successori: e dirsi divino un governo anche quando volge a tristizie tali, che il demonio arrossirebbe di consigliare.* No, dolce mio bene, noi Cattolici siamo contenti di credere che Iddio investe i Re di una tale sovranità che somigli quella, di cui investì Adamo riguardo ad Eva; *Sub viri potestate eris, et ipse dominabitur tui;* nella quale concessione non giudicò mai Adamo, nè noi crediamo, che potesse egli dominare sopra la cara sua donna come sopra la bestia della terra. E sappi intanto, ciò che forse non mai sapesti, che la nostra Cattolica Santa Chiesa, e lo Spirito Santo, nostra guida infallibile, c' insegnano, che acciò i monarchi non trasmodino nell' uso della concessa autorità, non trascura di confortare la loro umana fralezza colle sue grazie, e coll' intimazione opportuna di doversi astener dagli eccessi nel governamento de' popoli, rammentando loro che saran costretti un dì a render conto rigorosissimo al Re de' Regnanti di ogni gravamento ed arbitrio ed ingiustizia commessa a danno de' loro sudditi.

G. Questa risposta mi sembra così calzante, che quel messere ne dovrebbe arrossire.

D. P. E s' io l' avessi qui presente, gli farei conoscere, che le colpe de' governanti, se sieno Monarchi assoluti, saran sempre minori di numero e di reità a confronto di quelle che si commettono da'rappresentanti del popolo; i quali per quanto siano commendatori delle proprie virtù, non saranno mai cotanto arditi sino ad affermare d'essere impeccabili ed immacolati. Perciocchè sappiamo che il dolce nome di Padre, dato al Re da' fedeli suoi sudditi, è abilissimo a destare e ad alimentare in esso il tenero amore, dovuto ai cari suoi figli: e che lo stesso amor proprio di un Monarca lo stimola a ben trat-

tarli, almeno per riscuoterne amore: le quali affettuose relazioni non possono aver luogo, nè muovere i cuori fra un popolo che credesi sovrano, e ministri ch'ei riguarda quali prezzolati suoi servi. E molto meno allorchè que' ministri volgonsi a *tristizie tali, che il demonio arrossirebbe di suggerire*: come sarebbe (a recarne nn esempio fra mille che potrebbero addursi) l'anteporre alla pace la guerra ingiustissima, nel mentre la S. Chiesa prega di continuo per la concordia: *Da pacem Domine in diebus nostris: Da servis tuis illam, quam Mundus dare non potest pacem*; ed il dare arbitrariamente i titoli di *sacra*, di *santa*, di *crociata* a quella guerra che il sommo Pontefice abborre di ravvisare per tale; ed il ribellare al proprio sovrano, ancorchè Vicario di Gesucristo. E se di un Monarca si desse tal governo, quale questo nostro legista colle riferite parole descrive, noi, perchè veri Cattolici, non lasceremmo di riguardarlo come *divino nel suo principio*, condannando per altro le mostruose operazioni di quel Sovrano, come appunto dobbiamo dire *divino nel suo principio* il governo di Saullo, nè perciò lo diciamo divino in quelle colpevoli operazioni, per le qnali fu riprovato da quel Dio che alla real dignità lo aveva innalzato, prima cho il popolo lo salntasse qual Re.

G. Ma dimmi, o Padre: come mai tanto travedimento, e così comune, da uno o due anni a questa parte.

D. P. Oltre alla istituziono della guardia civica, di cui vi ho detto abbastanza, altre due sono le tremende cagioni, che rapidamente recarono ed accrebbero fra noi tanta sciagura. La prima: *libertà della Stampa*. Nel *Contemporaneo*, foglio liberalissimo di Roma, cloaca inesauribile di errori, che putiscono sovente di eresia, fiaccola incendiatrice delle italiane discordie, e fomento continuo di massime contrarie alle Sacre Scritture, vien confessata con gioja e con vanto questa gran verità. La *stampa* (ecco le precise

parole del più audace de' cooperatori di quella gazzetta infernale) *la stampa libera: ecco la nostra forza.* E dice il vero. I giovani inesperti, e nulla istruiti o dimentichi almeno de' veri principii dell' evangeliche dottrine, trovando raccolto in esso, ed in altri fogli di simil carato tutto ciò che lusinga l'umana alterigia, e che promove la ribellione de' popoli contro i legittimi loro Sovrani, e che esalta sopra le stelle quella *libertà*, a sostegno della quale è suggerita ed inculcata la guerra, ed è fomentato l'odio contro chiunque ardisca di opporsi a' loro disegni, come non dovranno in brevissimo tempo rimaner presi e sedotti dalle fatali dottrine del giorno? Ascolta di grazia alcuna di quelle massime, che ora mi suggerisce la mia, ahi purtroppo indebolita memoria, e poi decidi. *Il popolo egli è il sovrano: e chi attenta oggi a'suoi diritti si perde per sempre.* Vale a dire: noi che attentiamo a que' sognati diritti col contrapporre le sentenze divine, valevoli a mostrar que' delirii quali risultamenti dell'umana superbia e della più stolta filosofia, siam perduti per sempre: e per sempre sarebbero perduti i leggitori se ciecamente non adottassero queste loro nuove dottrine. *Il signoreggiare i popoli è il più gran delitto che possa commettersi sulla terra.* Povero Davidde, miserabile Salomone, infelici Monarchi, che per tanti secoli signoreggiaste i popoli: voi commetteste il più gran delitto col governarli. Questa terribil sentenza, fulmina sul vostro capo l' infallibile *Contemporaneo*, che in oggi illumina l' universo. *Il maggior de' beni è l' indipendenza.* Dunque fino a questi nostri giorni, da Adamo in poi, il Mondo fu privo del maggior de' beni. *Il senno del popolo non si lascia ingannare.* Popolo felicissimo ed illuminatissimo, io ti saluto, e ti consiglio a gradir questa lode, che ti tributano i liberali. *Nel corso di pochi mesi (questo popolo) egli acquistò la sapienza di un secolo*: dir dovea almeno *di cinquantanove secoli*, scorrendo i quali vissero tutti ingannati fra

densissime tenebre. E come fece ad acquistare in un attimo tanta luce? Ecco la cara sorgente: *Iddio trasfuse in lui una parte della sua intelligenza.* E si vuol dire, che la beata sapienza de' liberali non è che la intelligenza venuta nell'animo loro immediatamente da Dio medesimo. Che bel conforto per chi ama di ascriversi al ruolo illuminatissimo de' liberali! Questi, o figliuol mio, ed altri simili innumerabili spropositi, de' quali si mostran gremiti i loro fogli, gettati là con franchezza, ed accolti, se non per indole depravata, al certo per ignoranza, e per novità, e per appariscenza di piacevoli dottrine; accolti, io diceva, dall'odierna sfaccendata gioventù; come non produrranno strane rivoluzioni nel Mondo in brevissimo tempo?

G. E giudico, che tra le pericolose dottrine debba annoverarsi pur quella, che mi cadde sott'occhio in un foglio del citato *Contemporaneo*, nel quale, senza alcun rispetto nè convenienza parlandosi del Romano Pontefice, era scritto: *Regni*, *ma non governi*.

D. P. Ad umiliar tant'orgoglio, od a confonderlo almeno, mostra, o Ghelardino, a cotesti nuovi precettori dell'ingannata umanità il Vocabolario italiano e latino: e fa loro osservare che *regnare*, *signoreggiare*: *comandare ec.* nel primo; ed *imperare, gubernare*, *regere*, *administrare ec.* nel secondo, sono tutte voci tra loro sinonime. E che quindi dire di un Sovrano: *regni*, ma *non governi* è lo stesso che dire: *regni*, ma *non regni; gubernet sed non gubernet.* Può darsi fanciullaggine più scipita di questa? Nel vocabolario per altro, che a felicità dell'Italia daran forse alla luce questi nuovi legulei, troveremo appiccate a que' vocaboli altre idee, altre significazioni, in virtù delle quali dirassi al Papa: Santo Padre, *regnate*: cioè abbiatevi pur l'onore de' titoli, il decoro delle sacre vesti, l'ornamento della tiara e del triregno; e godete pure delle genuflessioni che vi tributeranno i popoli romani: *Regnate.* Guardatevi però dal governare lo stato colle leggi, colle riforme,

co' regolamenti: perciocchè queste sono attribuzioni del popolo sovrano. A noi si spetta il governare; a noi che siamo i rigeneratori dell'Universo; a noi che sappiamo *ringiovanire* gli stati ed i regni. Adunque *regnate*, ma non vi salti in capo la voglia di *governare*.

G. Gran male è quello che viene da'fogli: gravissimo è però quell' altro che si produce nell' istesso genere dalle persone di Chiesa, tra le quali non mancan di coloro che tinti del colore de' settarii, insinuano e predicano le massime da coloro divulgate. Giudicando i popoli che versati quo' tali nella sacra Teologia conoscano assai bene ove si trovi il veleno, e udendo da lor ripetuti gli spropositi annunziati nei fogli, si abbandonano francamente all'errore.

D. P. Pur troppo è vero. Ed è questa la seconda delle due ultime cause ch' io promisi spiegarti della rapidità singolare della funesta avventura. Essa consiste in un contagio delle anime, in una epidemia degli spiriti, nata e cresciuta e propagata mirabilmente, parte per trascuraggine, parte per piena malizia dell'uomo. A meglio spiegarmi: hai tu mai avvertito come talvolta l'Onnipotente spande un miasma venefico nell' atmosfera, che senza riguardo a differenza di età, di gradi, di condizione assale la moltitudine, e molti ne restan presi, e molti ne divengono afflitti, e molti cadon vittima della morte? La causa fisica di quella tribolazione vien posta in attività da quel Dio, che con tal mezzo intende di richiamare in senno i peccatori. Di fatto sotto colpi così desolanti, se non siasi rinunziato alla Fede, l' umanità sconsolata riconoscendo in se stessa la causa di quel flagello si umilia, ricorre alla preghiera, forma i propositi di emenda, e la Misericordia divina arresta il suo sdegno, e si placa. Non è da giudicarsi così dell' epidemia dello spirito, perchè voluta e coltivata dalla malizia stessa dell'uomo, la quale amando di spaziare ostinata nell' orizzonte del mal costume, sdegna di rientrare in se stessa, e di rivolgersi all'emenda.

Spedisce allora la Divina Giustizia lo spirito di vertigine fra le genti, a proporzione de' lumi da lui mandati e da lor disprezzati: per forza di quella tremenda vertigine si estingue il lume dell' intelletto, il cuor s' indurisce, e la volontà imperversata in mal fare prosiegue a batter la via della iniquità. *Desolatione* (lo aveva già predetto Geremia) *desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde* (cap. 12, v, 11.)

G. Padre mio, tu mi fai trasecolare con questo patetico discorso. Ma dimmi: ove mai vanno a parare queste tue ascetiche riflessioni?

D. P. Appunto a ciò, sopra che tu stesso poco fa declamavi, cioè sopra la rapidità dell'odierna corruzione. L' epidemico miasma di spirito già da più anni andava dall' uno all' altro regno contaminando l'atmosfera, e tutti il vedevano, e tutti lo confessavano. Quanti mai furon quelli che rinsavirono? Le persone di Chiesa, che assai più de' secolari furono dal Cielo distinte con grazie e favori, tutte forse alle terribili minacce fecero senno, e rientrarono in se stesse? Ecco il perchè in questi giorni si udirono sacri Oratori, in bocca de' quali con tanto scandalo de' semplici risonarono false dottrine, ed accrebbero le deplorande sciagure; e non si scossero, e non si scuotono alla minaccia del Profeta Isaia: *Vae qui dicitis malum bonum, et bonum malum* (c. 5, v. 20). In ordine a' secolari, eccettuate quelle anime felici, che mai non mancarono, nè mai mancheranno nella Chiesa di Cristo, dalle quali con sincero e fervoroso spirito è professata la vita cristiana, chi è mai tra' moderni che talvolta almeno rientri in se stesso per pensare agli affari dell' anima, per esaminare la propria condotta a confronto della parola di Dio, delle massime del Vangelo? Non vedi tu forse la gioventù di oggigiorno, ed anche gli uomini di età matura occuparsi da sera a mattina, e da mattina a sera in divertimenti, in solazzi, in conversazioni giuli-

ve, senza ritegno, senza cautela, con ogni fatta di gente ribalda? Chi mai di costoro, invece di consumar le giornate ed i mesi e gli anni in legger romanzi e commedie e novelle, spende una mezz'ora almeno per ogni dì sopra gli oracoli delle sante Scritture, sopra libri devoti, sopra le massime eterne? E quel Dio, il quale ha dichiarato di non dar la sua grazia se non venga implorata colla santa preghiera, vorrà poi largheggiar co' suoi lumi e colle sue misericordie a chi non le cura? Ecco, Figliuol mio, la causa funestissima, che cospirando colle massime corrompitrici del giorno, affretta con ogni rapidità la desolazion della Terra: *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde.* Va dunque, caro mio Ghelardino, va pure in pace per oggi: raccogliti per pochi momenti almeno entro la tua cella, portando le tue riflessioni sopra questi avvisi, che ti vengon da un Padre, dal quale sei teneramente amato: e con tal mezzo disponiti ad un nuovo colloquio per la vegnente mattina.

DIALOGO II.

PROGRESSO

Ogni ora a Ghelardino valeva per mille finchè giungesse la decima della mattina, destinata al colloquio coll'amato suo Parroco: e ne bramava l'affrettamento, sì per meglio stabilirsi sulle verità nel giorno innanzi gustate, si perchè temeva non gli uscisse di mente una interrogazione che molto solleticava la sua curiosità, e che aveva determinata per introduzione al suo colloquio. Fattosi pertanto alla presenza di lui nell'ora stabilita, gli parla così:

G. Dimmi, Padre, perchè i liberali chiaman *retrogradi* i loro contrarii?

D. P. Perchè nella sublime loro sapienza, rigeneratrice del Genere umano, ignorano anche il valore de' termini che han sempre ne' labbri. I tre vocaboli *progressivo*, *stazionario*, *retrogrado* furono e sono in uso presso gli Astronomi. Costoro dicono *progressivo* il moto di un Pianeta quando noi il vediamo correre ordinatamente l' orbita a lui segnata dal Creatore. Che se nel mentre ei prosiegue il suo viaggio, che non s' interrompe giammai, a noi sembra che *stia* fermo, così esigendo la contemporanea carriera della nostra Terra intorno al Sole, il pianeta in quel frattempo dicesi *stazionario*. Sarà finalmente detto *retrògrado* se per la ragion medesima del moto terrestre il nostr'occhio giudica ch'ei *retroceda*. Or se tu ascolti i liberali, è proprio di loro soltanto il glorioso nome di *progressista*, perchè essi soli *progrediscon* di continuo nelle nuove teorie, la scoperta delle quali felicita i mortali. Tutti gli altri son detti *retrogradi* per dileggio (giacchè il dileggiare è uno degli articoli del raffinato loro incivilimento): e pure a parlare con precisione è necessario che distinguano i loro avversarii in due classi, ad una delle quali dieno il titolo di *stazionaria*, all' altra usino l'aggettivo di *retrograda*. Noi vecchi, noi uomini dell'antica pasta, noi insensibili alla gloria d'esser loro contubernali, godiamo de' loro scherni, anzi andiam pure santamente superbi d'essere infamati col nome di *stazionarii*, perchè *stiam* sempre fermi ed immoti sopra le dottrine, che uscite da' labbri del Maestro divino vennero fino a noi pel canale della tradizione, de'Padri, de'Concilii; ond' è che da diciannove secoli, anzi fino da' tempi di Adamo, noi siamo sempre gli stessi. Possono d' altra parte chiamarsi *retrogradi* quei pochi tra loro, i quali illuminati dalla grazia specialissima di Dio, abbandonano la setta liberalesca, e tornano alla dottrina delle Sacre Scritture. Consolati adunque, Ghelardino, che tu sarai un vero e fortunato *retrogrado*.

G. Così il buon Dio lo voglia, come tu dici, caro mio D. Pilonzio. Or eccomi a te di nuovo, e tu solo puoi dissipar la nebbia, che nascondendomi in parte le bellezze della verità, m' indebolisce l' animo e ritarda il risolvermi ad odiare come si merita il dominante liberalismo. Le tue dottrine mi appajono e sante e rette, perchè tratte dalle Sacre Sritture, fonte purissima d' ogni verità. Ma com' è poi che savie ed illuminate persone, e Teologi non volgari nè scostumati, e taluno anche tra' Vescovi, anzichè giudicare e pensare come tu pensi e giudichi sopra le novità del giorno, le ravvisano quali amorose disposizioni del Cielo?

D. P. Così presto hai tu dimenticato quanto jeri t' insinuai? Non più rammenti l' obbligo preciso che stringe tutti a tenersi forti sopra gli oracoli divini a fronte di qualunque giudizio degli uomini, ancorchè in apparenza e savii e dabbene? Ti mostrai pure, disporre talvolta Iddio che, per meglio stabilir nella Fede gli Eletti, vengan fortemente tentati; e che per punir l'umana superbia e per castigare la negligenza di chi trascura d' investigare il senso genuino della santa sua Legge, o per altri fini della nascosta ma sempre sapientissima sua Provvidenza, alcuni vadano traviati da retti sentieri, ed in luogo della verità abbraccino l' errore.

G. Tutto bene, ed ho presente tutto ciò che da te mi venne jeri iuculcato. Pure ragionava meco stesso dicendo: Quando chiaramente conoscasi, voler la Sapienza Divina aprir nuove strade al miglioramento dell' uman Genere collo sviluppo di verità e di avvenimenti non indegni di lui nell' ordine sociale, è forse a dubitarsi d' inganno e di malizia solo perchè non se ne vegga chiara la coerenza colle testimonianze delle Sacre Scritture? Jeri appunto mi fu mostrata la lettera di un Arcivescovo, diretta a tutto il Clero della sua diocesi, colla quale comanda loro di far intendere a'popoli, doversi riguardare le *moderne isti-*

tuzioni come frutto della *civile sapienza*, le quali *altro non sono che lo sviluppo della Legge divina sulla umana perfettibilità* (Contempor. 8. Giugno 1848). Sopra che ragionando, io diceva a me stesso: Non è forse ad arbitrio dell'Onnipotente il recar l'uomo a nuova *perfettibilità*, che lo renda o più felice, o meno infelice tra le mondane vicende?

D. P. Io ti compatisco, o caro mio Ghelardino; ed appunto perchè la mia compassione è sincera, io mi fo lecito di ripetere ciò che non si ripete mai abbastanza: esser cioè dovere del Cristiano il non laciarsi illudere da nomi nè da titoli rispettabili di Filosofi, di Giureconsulti, di Vescovi, di Arcivescovi, sopra le dottrine del giorno; altrimenti si cadrà bentosto nella ragna ordita dal liberalismo insidiatore. Ed inculcandoti io con molto calore di tenerti fermo oggi più che mai sopra le sentenze delle Divine Scritture, sono ben lontano dal prescrivere la regola ingannatrice de' protestanti, da' quali s'insegna esser quel solo Codice Divino la regola infallibile della nostra credenza, escludendo la tradizione e la dottrina de' Padri e della Chiesa, come se ognuno possa essere giudice sopra la intelligenza della Divina Parola. Vo' dirti unicamente che se in oggi t'imbatti negli scritti, ne' parlari, ne' sentimenti di cotali persone, la cui dottrina udirai esaltata alle stelle, anzichè farti illudere dalla loro celebrità, sii pronto a metterti prima in sospetto sopra le lodi che lor si tributano. Passa quindi al confronto tra' loro detti, ancorchè enunziati con magistrale franchezza, e le sentenze dei Libri Santi, comentati da' Padri della Chiesa, e da'cattolici espositori: e quindi decidi intorno al merito delle loro dottrine.

G, Sarò fermo sopra questi savii suggerimenti: intanto però ascolterò con piacere l'applicazione che farete di essi alla sentenza testè riferita di quel Prelato.

D. P. Eccomi a soddisfarti. La Legge di Dio è

santa, immutabile, eterna. Or in quale articolo di questa Legge ha mai trovato quel Monsignore, che le *moderne istituzioni non sono che lo sviluppo della legge divina sull' umana perfettibilità?* Il nostro Divin Maestro, fin da' suoi giorni, *sviluppò* con pochissime parole la giusta idea dell' umana *perfettiblità*, prescrivendo a tutti di aspirare alla perfezione dell' Eterno suo Padre: *Estote ergo vos perfecti sicut et Pater vester coelestis perfectus est.* (Matt. c. 5, v. 48). E nota come la Sapienza incarnata tutto spiegò sul proposito con pochissimi accenti. Un giovane a lui si presenta, e vuol esser istruito de' mezzi per far acquisto dell'eterna salvezza. Vuoi tu esser salvo? (risponde Gesù) osserva i comandamenti: *Si vis ad vitam ingredi, serva mandata* (Matt. c. 29, v. 17). Ma il giovine soggiungo: Sin dalla mia prima età fui custode di que' comandi: v' è altro a fare? Se inoltre (ripiglia il Redentore) vuoi esser perfetto ..... non dice già che aspetti i secolo decimonono, e vada in Italia ove troverà nuovi *sviluppi di perfettibilità*; ma fin da quel punto lo istruisce de' modi da divenir perfetto. Va, dice il divin Maestro; vendi ciò che hai, dandone il prezzo a poverelli, e tieni dietro a me per le vie della tribolazione della croce: *Si vis perfectus esse, vade, vende quae habes et da pauperibus ,... et veni sequere me.* Udisti o Ghelardino? Or, dopo i recati insegnamenti di Cristo, io potrò ben chiedere qual altro bisogno noi abbiamo per divenir perfetti a simiglianza dell' eterno suo Padre? La perfettibilità dell' Uomo e delle nazioni cattoliche tutta è riposta nella perfetta osservanza della Legge di Dio, e de'consigli dati dal Redentore. Questa osservanza fu quella che popolò, e va tuttavia popolando di Eroi la Chiesa militante e la trionfante. Come dunque le istituzioni moderne, che direttamente si oppongono non solo a' Consigli Evangelici, ma eziandio alla Divina Legge (il che ti mostrai nel colloquio di jeri), come mai potranno sviluppare quella perfettibilità, e non piuttosto oscurarla, distruggerla, annientarla?

G. A me sembra per altro ch'egli abbia voluto accennare a quella felicità recata al Mondo da quel *progresso* che forma in oggi la delizia del Mondo. Alla quale interpretazione mi spinge quel dirsi da lui, che le istituzioni moderne sono frutto della *civile sapienza*.

D. P. E verrebbe a dire con ciò che la *civile sapienza*, che la sapienza venuta dal liberalismo produce e reca tra noi lo *sviluppo della legge divina sull'umana perfettibilità*, della quale saremmo noi rimasti eternamente privi, se non fosse spuntata come luce benefica dall'orizzonte de' liberali. Non ti sembra questo uno sproposito capace a far rabbrividire ogni cuor cristiano? Insomma que' che parlan così, a mio credere, sono di coloro che, anche in argomenti di spirito, amano tenere il piede in due staffe, perchè non han coraggio di dire apertamente a' liberali: voi siete in errore, siete fuor di strada, siete in pericolo di perdervi eternamente. Contagio, Figliuol mio, contagio ed epidemia di spirito.

G. Certo è però che riguardo ad alcuni progressi ei mi sembrano ingegnosissimi.

D. P. Ben m'accorgo che tu parli con ironia volendo forse significare che il loro progresso in questo solo è vero, anzi ammirabile, cioè in accozzare astuzie e furberie a pro della setta. A dartene un argomento convincentissimo non voglio già rammentare quel continuo tessuto di menzogne in ordine alla guerra attuale, colle quali, a promuover sempre più nei giovani l'ardor di combattere ed ingannarli, ora dissimulano, ne' fogli ora deprimono le vittorie de' Tedeschi, ora attenuano le sconfitte de'Piemontesi, ora le stesse perdite di costoro dipingono coi colori di gloriose vittorie. Così fatte astuzie trasandiamole pure, benchè riescano alla gioventù di gravissimo danno. Voglio che unicamente analizziamo, ma colla medesima brevità, i primi quattro o cinque paragrafi della risposta della Camera dei deputati al discorso della Corona, riferita dal *Contemporaneo* sotto il dì

5 luglio 1848. Tu troverai in essi continuati equivoci e menzogne e adulazioni, dirette non solo a guadagnar l'animo del Sommo Pontefice, ma a dipingerlo ancora a tutto il Mondo qual Caposetta de' liberali, col far apparire di aver loro concesso ciò che neppur sognò mai di concedere; e di più per dare ad intendere a' popoli, le lor pretensioni e le loro dottrine esser coerenti a sentimenti ed alle dottrine di Pio e della Chiesa. Nota bene. Nel primo paragrafo ti si presentano gentili, teneri, rispettosi in umiliare ringraziamenti al Sovrano. Ma qual è il gran beneficio che a se tragga ringraziamenti sì caldi? Forse l' aver concesso a' ribelli amplissimo il perdono? forse l'aver innalzati alcuni di que' disleali ad onorifici e lucrosi impieghi? forse .....? oibò, oibò; nulla di tutto questo. Lo ascolta dunque da loro medesimi: *Per aver posti in atto* (essi dicono) *i nostri diritti, e gettate le fondamenta di una libertà vera, giusta, immutabile.* Menzogna sfrontatissima, adulazione piena d' insidie. diretta a far credere Pio IX qual sostegno validissimo de'loro principii, ed a fermar l'animo di lui perchè non retroceda da ciò ch'essi dicono al pubblico essersi da lui fatto e concesso. Imperocchè quali sono i loro *diritti* che pose in *atto* Pio IX? se vogliam credere che parlino de' *veri diritti dell'uomo*, non contradetti dalla Sacra Scrittura nè dalla sana Teologia, dobbiam ravvisare in que' detti due menzogne ed una calunnia. Prima menzogna; perchè que' diritti furon mai sempre in atto, nè fu Pio IX che li mise in attività tra le genti. Seconda menzogna, accoppiata alla calunnia; perchè quel dire essersi *posti in atto* dal Sommo Pontefice, è lo stesso che affermare essere stati que' diritti prima di lui da' suoi antecessori e da tutti i sovrani del Mondo messi in catene ed inceppati e distrutti: il che è falsissimo e sommamente calunnioso a quanti sin qui governarono i popoli; salvo un qualche mostro che forza non toglie a queste riflessioni. Che se par-

lan de'diritti chiamati da loro *inviolabili*, *imprescrittibili*, *inalienabili*, in virtù de' quali si credono ritolti alla suggezion de' Sovrani (e questo nell' animo loro è il vero senso di quell'equivoco), è falsità, calunniosa egualmente, l' affermare essere stati messi in atto dall'immortal Pontefice, da cui anzi vennero contrastati e repressi. Un Papa che per semplice dettame di generosa clemenza concede a'ribelli un perdono non meritato : un Papa che a meglio governare i sudditi ama di conoscere da taluno di loro i veri bisogni delle sue provincie, e perciò li aduna a *consulta*: un Papa che nel tempo stesso protesta solennemente di voler ritenere e tramandare a'suoi successori intiera ed inviolata la sovranità temporale come a lui derivò da coloro che il precedettero : questo Papa può dirsi che abbia *posti in atto* i sognati diritti de' liberali, e che abbia *gittate le fondamenta d'una libertà* chiamata da loro *vera*, *giusta*, *immutabile*, ma libertà riprovata dallo Spirito Santo, sconosciuta per tanti secoli, condannata da Cristo?

G. Affè che, senza molta accortezza, queste loro furberie, così ben celate fra studiati equivoci, non si possono intendere facilmente dalla semplicità dei popoli.

D. P. Non siamo ancora al più bello. Sempre colla ingannatrice adulazione in su' labbri, chiamano opera *memoranda* e degna del nome di Pio *l'aver distinte in una sola persona l'autorità di Pontefice e la giusta potestà di regnare*. Di grazia, Signori miei, ponete una volta da banda tante ciurmerie. Se dir volete che Pio ha saputo ritenere *distinte* in una sola persona, cioè in se stesso le due attribuzioni di sommo Sacerdote, e di Principe secolare, quest'opera non merita il titolo di *memoranda*: giacchè i suoi gloriosi antecessori seppero pur essi riunire, ciascuno nella propria persona, le attribuzioni dell' una e dell' altra potestà. E finchè quel sistema governò gli stati romani, non fummo mai ridotti a versar tante

lagrime, quante da due anni in qua scorrono, vostra somma mercè, bagnando le nostre gote. Che se nel chiamar *memoranda* l'opera di Pio IX, intendete a lodarlo perchè, ritenendo per se la potestà Pontificia, siasi spogliato, a vostro giudizio, della governativa potestà secolare per investirne la vostra setta, voi mentite solennemente: voi lodate la condotta di questo Papa per un fatto da voi voluto ed ardentemente bramato, ma fatto non vero, nè mai dal Pontefice disegnato. Chiare sopra tal punto sono le parole dello *Statuto fondamentale*: più chiara eziandio è la replica da lui data ne' primi giorni di luglio alla risposta da voi umiliata al suo trono. Ond' è ch' ei vi rigetta sul mostaccio quell'elogio: e riprova quell'epiteto di *giusta*, dato da voi al sostantivo *potestà di regnare*, se mai dir voleste che per giustizia egli ha depositato nelle vostre Mani il governo de'popoli.

G. Ambages, quaeso, mitte, disse Plauto in una sua commedia: lasciate per carità questi continui avvolgimenti di parole. Oh quanto volentieri ripeterei anch' io l' esortazione medesima a cotesti maestri di raffinata civiltà, se non conoscessi che parlerei senza profitto.

D. P. Passa al secondo paragrafo della *risposta*, che andiamo esaminando. Quivi, nel tessersi un elogio al *vero spirito di religione*, sai tu in che ripongono tutto il suo pregio? In questo, che *fomenta e rassoda la libertà*: ed affinchè tu non erri nella ricerca di quello spirito che merita dirsi *vero*, te ne danno per carattere che in *libera terra suole più facilmente allignare e diffondersi*. E già, senza ch' io lo avverta, ben conosci tu stesso che la *libertà fomentata e rassodata* dal vero spirito di Religione, è l'adorata loro libertà, nè sarebbe *spirito vero* quello che non la *fomentasse e rassodasse*, per esempio, colle rivoluzioni, colle guerre ec., e che la libera terra, in cui più facilmente *suole allignare e diffondersi*, non può esser fuorchè la terra felicitata, bene-

detta e santificata dal liberalismo. Nelle quali affermazioni è da ravvisarsi, vogliano o non vogliano, una sonora bestemmia, vomitata contro lo Spirito Santo, che noi crediamo il vero spirito di religione. Ma questo complimento, fatto da loro allo Spirito di Dio, è da compatirsi in bocca loro, giacchè non sempre veggon la malizia che ne'loro detti è nascosta.

G. Davvero ch'io li compatisco: giacchè quand'essi voglion toccare sacri argomenti, affatto estranei alle loro mondane dottrine, è giuoco forza che balbettino come fanciulli, e che sembrino di voler intrecciare in una sola matassa sacro e profano.

D. P. Savia avvertenza: ed eccotene in conferma un nuovo tratto bellissimo nel terzo paragrafo della stessa risposta. Tu qui trovi tal magnifico elogio della S. Fede, che di primo lancio sarai tentato a giudicare parlarsi da loro una volta almeno in argomenti di Teologia con vero cattolico sentimento. Tant'è: parlan di quella Fede che, custodita dal Sacerdozio supremo, apporta *agli uomini riverenti il tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità.* Sapresti tu tessere un encomio più bello, più divoto, più magnifico di questo, ad onore di quella prima teologale virtù? Ma bada bene, o Ghelardino; ed in ascoltandoli così profusi, così *riverenti* in quella lode, grida pur con franchezza: Abbasso la maschera, o Signori, onde vediam con chiarezza in che fate voi consistere questo *tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità,* di cui è ricca e cortese la *Fede custodita dal Sacerdote supremo.* Ecco, o Figliuol mio, in che, secondo il senso da loro inteso, ecco in che ajuta i credenti la Fede di Gesucristo: *Trasmettendo a ministri responsabili l'opera del poter temporale.* O Fede santissima del mio Gesù, quanto sei tu miserella e tapina in bocca degli illuminati settarii, se tutta la tua energia e beneficenza, se tutto il *celestiale tesoro di grazia, di pace, di verità* consiste nel trasmettere a ministri responsabili l'opera del poter tempo-

rale! vale a dire nel dispogliare il Pontefice romano della secolare Sovranità! E perchè qnesta spina del temporal governamento de' Papi punge loro acerbamente il cuore, tu ben t' accorgi che tende al fine medesimo quel volersi da loro introdotto un *miglioramento dello statuto per utilità manifesta de' popoli;* il qual miglioramento è tutto riposto nella separazione dell'autorità civile dall' ecclesiastica nel Pontefice romano; nella qual separazione é nascosta *l' utilità manifesta del popolo*, come chiaro apparisce dal contesto di tutti i loro discorsi. Il tenore de' seguenti paragrafi mostra dapertutto l'indole medesima: e spicca in essi sopra tutto la volontà risoluta ferma efficace di continuare la guerra contro dell' Austria; e di volerla intimata e promossa e sanzionata da quell'Antorità sacerdotale, da cui derivava poco fa, come udisti, il *tesoro celestiale di grazia, di pace, di verità.* Ed eccoti in un sol punto accarezzata la *pace*, ma rigettata e non voluta ed odiata.

G. Lasciando da parte quella inesattezza di dire, non vorrai negarmi che sia uno sviluppo della terrena felicità dell' uomo quel *progresso*, che con tanta gioja risuona nelle bocche de' liberali. Perciocchè con quel nome non si vuole dir altro che avanzamento nelle scoperte, avanzamento ne' comodi della vita, avanzamento nelle scienze, avanzamento nella civiltà, avanzamento nel procurare e nel promuovere la felicità del Genere umano. Ne vuoi dippiù per invaghirti della *progressione* odierna, e per esser grato a' liberali, che con tanto impegno e con tanto ardore ci mostrano i mezzi per conseguirla?

D. P. Prima di chiamare a rassegna i principii ed i fatti provenuti al Mondo da cotesti bravi promotori e consolatori della finora oppressa umanità, sappi non esservi stato finora alcun secolo che non sappia vantare alcuni de' riferiti progressi, de' quali l' odierna setta vuol farsi gloria quasi di sua industria e di suo ritrovato. Quel Dio onnipotente, che solo gover-

na e regge l' Universo, e che solo merita dirsi autore anche delle nuove scoperte degli uomini; quel Dio, del quale è scritto nel libro della Sapienza che stende la mano dall'uno all'altro confine del Mondo, e tutto con ordine ammirabile dispone a gradi, a gradi, con sapienza e dolcezza degna di lui, *Attingit ergo a fine usque ad finem fortiter, et disponit omnia suaviter* (Sap. c. 8, v. 1), decretò che non tutte ad un tratto, ma con certa progressione si svelino all' uomo stesso i secreti della Natura, onde i figliuoli di Adamo abbian sempre nuovi titoli e nuovi motivi a tenersi umiliati ed a reprimere l' orgoglio nativo, e ad ammirare attoniti le grandezze del Creatore, ed a render grazie alla sua infinita beneficenza. Per non intertenerci più del bisogno in una nojosa enumerazione di sì fatte scoperte in tanti secoli, noi non vogliam negare che si vollero da lui riserbati alla nostra età i progressi maravigliosi dell'astronomia, della chimica, dell' elettricità, della forza potentissima dell' acqua ridotta a vapore, delle strade ferrate, e d'altre simili comodità, di cui a preferenza degli altri secoli gode in oggi il Genere umano. Ma in ordine al Mondo morale, ahimè, quanto è luttoso il vantato progresso!

G. Svelami alcun che di questi lagrimevoli disordini.

D. P. Se col nome di *civiltà*, o d' *incivilimento*, come si vuole in oggi parlare, s' intendono i modi leziosi e molti ed affrettati co' quali trattasi in oggi ed in pubblico ed in privato, io confesserò essersi andato assai bene innanzi, e molto più ancora di quel che sia lecito e conveniente. Ma porrai tu nella categoria de' miglioramenti e de' progressi morali ciò che tanto conferisce alle affezioni pericolose, al mal costume, agli amoreggiamenti, alla disonestà? Che se con quel nome intendi significare *urbanità*, *rispetto*, *riguardo*, *venerazione* dovuta a chi per universale sentimento ne fu meritevole per grado, per dignità,

per signorile condizione; per bacco io non so intendere come senza gran dose di sfacciataggine ardiscano i settarii vantarne il progresso. Noi non dobbiamo andar lungi nè da questi giorni, nè da questi paesi, per divenirne istruiti. Gli improperii, gli insulti, le calunnie acerbissime, prodigalizzate ne' pubblici fogli, da uno a due anni a questa parte, contro persone di specchiati costumi, solo perchè hanno a schifo le massime de' liberali; il vomitar ingiurie sugli occhi stessi de' sacri Ministri; lo scrivere ed il pubblicare senza verun ribrezzo libelli famosi a danno di Ordini regolari, benchè approvati e commendati da Concilii Generali, da Romani Pontefici, e dallo stesso Pio IX; sarà tutto ciò argomento di progredita civiltà? Tu ben intendi ch'io accenno a' Gesuiti, benchè nè da me, nè da te mai conosciuti, e molto meno trattati. Espellerli dalle loro abitazioni e da'paesi tra beffe e fischiate e minacce; e tra minacce, e fischiate, e beffe accoglierli, anche nel loro semplice passaggio, in que' luoghi ne'quali un anno indietro si sarebbe riputato delitto, crudeltà e barbarie il non usare umanità e dolcezza anche co' rei di delitti gravissimi e degni di esser puniti colla morte: ed il lanciar delle pietre nelle finestre, ne' portoni, nelle carrozze de' Vescovi, e lo spingerli fuori delle loro Città, unicamente perchè in adempimento de' loro doveri ammonivano e rimproveravano con ogni dolcezza le scostumatezze della gioventù scapestrata: e cangiarsi in un istante le pecorelle in lupi rabbiosi per assalire i pastori; i popolani cioè rivolgersi contro i loro parrochi, e quindi discacciarli dalle loro parrocchie, negando loro anche l'agio di deporre in sagrestia gli abiti sacri, allorchè eran partiti da' sacri altari: e l' accrescere afflizione agli afflitti caricando d' ingiurie i prigionieri di guerra, col farsi sordi alle voci della natura e del diritto delle genti: tutti questi modi di pensare, di agire, di procedere, tutti proprii dell'odierno libera-

lismo, chiamerai tu *progressi* di civiltà? O Dio immortale! ove siam giunti noi co'nostri avanzamenti!

G. Ah caro Signor Parroco, non esclamare così vivamente contro tutti i liberali, sapendosi essere stato quel mal procedere, di pochi che finalmente erano da reputarsi la feccia della plebe.

D. P. Di pochi soltanto e della feccia della plebe? Tu vorrai dirmi che non tutti gli abitanti di que' tali paesi e di quelle tali città, ove si viddero e si veggon tuttavia scene di tant'orrore, ebbero parte nelle descritte villanie: perciocchè coloro che serban la pura Fede nostra santissima, non son pochi, per misericordia di Dio. E queste anime son quelle che gemendo in silenzio, e supplicando con fervore la Divina bontà, sospendono i flagelli minacciati dalla divina Giustizia. Ma perchè limitarti alla feccia della plebe nella ricerca de' malfattori? Scorsero già due anni dacchè incominciarono tante nefandezze, e di continuo si ripeterono e si van tutto di ripetendo. Vi fu mai tra coloro che al governo presiedono, tra coloro che mestan sempre su'grandi affari, che scrivacchian gazzette, e tanto dilettansi di chiamare *Gregoriani*, o *Retrogradi* gli uomini di buon senno, fuvvi mai tra loro chi movesse un rimprovero, chi stimolasse i demagoghi a punire, a frenare, a metter moderazione a tante sregolatezze di procedere? Era forse della feccia della plebe quel Gioberti, che coll' opera del *Gesuita moderno* destò l'incendio in tutta l'Italia, ed inspirò dapertutto odio implacabile contro i Ministri del Santuario: quel Gioberti, che quindi da'liberali venne canonizzato qual nume apportatore di nuova luce del Mondo politico, e specialmente della nostra misera infelicissima Italia? Citami, seppur sai, un libretto, un foglio che suggerisca, se non pene e condanne, almeno esortazioni perchè non si dia spinta più forte a così rovinoso conquasso. Ah, figliuol mio, *Canis canem non est*: cane non mangia cane. Ecco il principio dell'odierna politica. Che te

ne pare? E questa quella civiltà che, per zelo de'liberali, volevasi introdurre a felicitare il Genere umano?

G. Certo è che di procedimenti sì fatti ho udito anch'io dirsene, da persone di senno, cose di orrore.

D. P. E non è da farne poi meraviglia. Il principio, la radice del loro incivilimento è l'*egoismo* è la *libertà*: il principio e la radice della civiltà, che ha sino al 1848 signoreggiata la Terra, fu sempre e sarà la *Giustizia* e la *Carità*. Or le piante tra loro diverse e disparate debbono per necessità metter frutti di diversa natura. Non v'è distinzion di persone, non grado, non dignità, su cui non si voglia steso l'arbitrio del decantato loro incivilimento. *Onorate i Re*, diceva il principe degli Apostoli S. Pietro. Ma S. Pietro era un Pescatore, che perciò ignorava il ripulimento del trattare con personaggi distinti. E gli odierni maestri del raffinato costume si fanno un dovere di rompere in invettive, in infamie, in sarcasmi contro il Duca di Modena, contro il Duca di Parma e Piacenza, contro l'Imperatore, contro il Re di Napoli. E perchè mai, e donde tanto furore? Da una sola solissima cagione: Perchè nemici de'liberali. Ed in proposito di questo Re, avendo il suo ministro residente in Roma manifestate delle querele contro il foglio *Contemporaneo* per le continue disorbitanti ingiurie e villanie vomitate contro del suo sovrano, il foglio medesimo, sotto il di 11 giugno dell'anno corrente, anzichè moderarsi raddoppia la mala creanza; ed a giustificarsi prorompe in questa proposizione, che tu ben vedi quanto sia conforme a'sentimenti del primo Vicario di Gesù Cristo, S. Pietro: *Non si debbono tacere le turpitudini de' Re. E questo il supremo tribunale de' popoli, innanzi a cui devono in oggi inchinarsi i potenti della Terra.* Vale a dire: nel gran tribunale degli odierni settarii in oggi non v'è legge nè umana nè divina che possa frenare la calunnia e l'infamia contro i regnanti: e religione, ed ordine sociale, e sottomissioni alle leggi,

e riguardo dovuto alle Autorità, anche straniere, tutto è lecito di conculcare. Non basta forse quel solo tratto di penna, quella sola protesta, enunziata dal principal foglio liberalesco della eterna città, a caratterizzare la setta come capace d' ogni delitto, e come corrompitrice d' ogni *civiltà ?*

G. Cotesti collaboratori de' fogli lanciano non di rado proposizioni e detti così strampalati che muovon la bile anche nel cuore delle più flemmatiche persone.

D. P. Se fossero pertanto a me presenti que'Vescovi, che furono da tanti e tanti offesi e svillaneggiati, e specialmente il Vescovo di Gubbio, e quello di Parma: Compatite, o Monsignori (vorrei dir ad essi con ogni rispetto ed umiltà dovuta al loro carattere), compatite un vecchio Parroco, il quale ardisce di farvi sapere, che non avete ragione a menar lamenti su i modi contro di voi tenuti da' vostri popoli, i quali nell' officina del Contemporaneo hanno appreso esservi presso di loro un *tribunale*, *dinanzi a cui debbono in oggi inchinarsi i potenti della Terra.* Se voi, o Monsignor Pecci, foste maltrattato per aver dolcemente avvisate le pecorelle a non abbandonarsi alle ingiustizie, agli insulti, alle contumelie; se voi, Monsig. Neischel, reo del peccato irremissibile d' esser nato tedesco, foste costretto ad allontanarvi dalla Città, complimentato sin fuori la porta cogli urli e colle fischiate della prezzolata ciurmaglia; abbiatevi ambedue per lenitivo del vostro dolore la riflessione, che anche in Gubbio, anche in Parma si era diramata la formidabil potenza del Tribunale Romano, cui deve inchinarsi ogni potente. E voi, o Eminentissimo Opizzoni, siate pur grato al Tribunal Bolognese germano del Tribunale di Roma, se invece di presentarsi dinanzi a voi con mano armata, fu contento d' intimarvi, ma senza molta alterigia, il decapitare nello stemma della vostra famiglia l' aquila a due teste, solo perchè quell' augello

grifagno faceva ancor parte dello stemma dell'Austria; ed annoverate tra le vostre fortune d'esser chiamato *Carlo*, non già *Ferdinando*; altrimenti vi sareste trovato in dovere di scambiare anche il nome, per gentile decisione del bolognese popolo sovrano. E voi tutti, o Eminentissimi Cardinali, soffrite in pace il rossore dell'esser detti e *Gregoriani* e *Retrogradi* da chi sopra di se non conosce verun potere, veruna dignità, veruna altezza. E gradite ancor voi, o Beatissimo Padre, le congratulazioni del più fedele de'vostri sudditi, qual io protesto d'esser, per que' modi urbanissimi co' quali, allor che nel dì 29 aprile faceste conoscere di non aver avuta giammai intenzione d'intimar guerra all'Imperatore, vedeste, in un punto solo, *incivilito* per modo il Popolo romano, che insignoritosi delle porte e del castello dell'alma Città, giunse fino a farvi sapere esser disposto a sgravarvi dalle cure di governarlo. Ah Voi siete potente, e fino ad oggi foste riputato per dignità il più Potente del Mondo. Ma in oggi? Inchinatevi ancor Voi a quel supremo tribunale de' popoli innanzi a cui debbono in oggi inchinarsi i *Potenti della Terra.* Son questi, o Ghelardino, non tutti, ma pochi, ma felici risultamenti della propagata civiltà liberale.

G. In verità quanto più sto, quanto più vivo, tanto più mi convinco, essere inestricabili i giudizii degli uomini. Se tu in oggi senti certuni, malgrado quanto hai tu giudiziosamente osservato, li troverai per principii del loro caro progresso così fanatici al concepir l'Italia ridotta ad una sola nazione, emancipata, com' essi dicono, da ogni dominio straniero, che ne parlan con giubilo come di una singolare fortuna.

D. P. Per certo a costoro può principalmente appropriarsi la sentenza dell'Apostolo S. Paolo, registrata nella lettera che indirizzò a' Romani: *Evanuerunt in cogitationibus suis, et obscuratum est insipiens cor eorum: dicentes enim se esse sapientes, stulti facti*

sunt (c. 1, v. 21). Gli uomini superbi, che troppo fidan di se medesimi, e si lusingan di veder tutto, e di misurar tutto co' proprii lumi, senza implorare il soccorso del Cielo; van tosto a perdersi ne' proprii pensieri: il perchè accecati per la loro alterigia, nel giudicarsi sapienti danno chiari argomenti della loro stoltezza. Il Portogallo, la Spagna, la Francia, la Prussia, la Russia, l' Inghilterra non sono forse nazioni libere, ed emancipate da ogni dominio straniero? Or diteci voi, o corifei dell' odierno *filosofismo*, voi o La-Martin, Thiers, Gioberti, Balbo, diteci voi; nel mentre noi sino al 1846 eravamo schiavi, secondo la vostra frase, di Casa d' Austria, godevano forse quelle nazioni *rigenerate* già a nuovi sistemi, e *libere*, ed *indipendenti*, godevan forse più di noi felicità e contenti? E non è forse vero che la nostra deplorabile *schiavitù*, la nostra sciagura, la nostra rovina incominciò da quel punto, in cui facendoci risonare all' orecchio il dolce nome di *Fratellanza* si volle scuotere il giogo e la dipendenza dell'austriaco Imperatore? Deh intendetela una volta, che, in tutt'altro dotati di talenti e d' ingegno, in ordine al governamento del Mondo civile, perdendovi nelle vostre predilette utopie, date sembianze da stolti: e riputando voi stessi sapienti per l'abbondanza delle vostre chimere, Iddio vi convince col fatto di essere un nulla, un' ombra, un sogno la vostra prudenza: *Perdam sapientiam sapientium, et prudentiam prudentium reprobabo* (1. Corint. c. 1, v. 19).

G. Di fatto in questi due anni io non so vedere tra noi la fortuna da lor millantata.

D. P. Vediamo all' incontro assai bene le nostre sventure. Come parlano oggidì questi magnifici promettitori, così parlavano già da cinquanta e più anni i Giacobini: ed intanto la fame, la guerra, la desolazione delle famiglie gettavano tuttodì nell' ambasce, nel cordoglio, negli orrori l' umanità. O città infelici della nostra infelicissima Italia, quando

racquisterete voi quel nobil fiore di gioventù, che ammaliata, sedotta, trascinata dalle menzogne, dall'adulazione, dalla stolta promessa di florido e consolante avvenire, corsero e corron tuttavia a renderti vittime d'una guerra spietata nelle pianure di Legnano, di Verona, di Peschiera, di Mantova, di Vicenza? E tu, o Lombardía sconsigliata, che nutri tuttavia la vaghezza di far acquisto della libertà sospirata, senza pensare una volta, essere Iddio soltanto che dispensa Regni ed Imperi, sarà mai che con una ribellione rinunziando alla tranquillità ed alla pace, torni a ricuperarla nel grado antico fra gli strazii de' fucili e de' cannoni? Tu co' principii dell'incivilimento presente non arrossisci di far eco a capisetta allorchè, senza verun riguardo nè alla giustizia nè all'umanità, vomitano i titoli infami d'*ingiusto*, di *barbaro*, di *crudele*, di *assassino* al tuo legittimo Sovrano, ancorchè ad appagare i tuoi voti abbia progettate condiscendenze tali da eguagliare e da superare ancora le tue pretensioni. E Iddio benedirà i tuoi disegni? Attendi adunque, attendi il futuro, e godi intanto de' *progressi*, che ti vennero da quella setta la quale vuol esser chiamata la consolatrice dell'uman genere, la ristoratrice del Mondo, la confortatrice della umanità da tanti secoli oppressa ed avvilita.

G. Deh, caro Padre, non ti chiamare offeso da un mio pensiero. A dirla schietta come la sento, a me sembra ingiustizia il volger tutto a delitto de'liberali anche ciò, in che solo per incidenza, od al più per semplice concomitanza, essi si trovano immischiati, ed immischiati per motivi, per ragioni e per principii comuni a tutta l'Italia. Si vuole fuori da' nostri confini il dominio dell'Austria, non mica per un capriccio de' liberali, ma perchè disturbatore de' nostri interessi, perchè lo esige il principio di *nazionalità*, perchè l'Italia vuol divenire indipendente da ogni straniero, onde mettersi a livello colle più illustri

nazioni del Mondo, e sorger da quell'avvilimento nel quale trovavasi gettata. Aggiungi che i popoli Lombardo-Veneti erano oppressi e gementi dalla Potenza austriaca, e più non sapevano contenersi sotto tante oppressioni. Or come e perchè far colpa a' liberali l' essersi uniti anch' essi a redimere i comuni fratelli da tanta schiavitù, ed a procurare il ben comune, e la comnne felicità della Patria?

D. P. La freschezza della tua età, la poca esperienza del Mondo, l' apparíscenza degli addotti pretesti fa sì che tu limiti la tua vista sulla corteccia degli oggetti senza penetrarne il midollo. Con queste obbiezioni apri un campo vastissimo al mio dire: ma io ho presente al pensiero d' essere in privato colloquio con te solo, e che debbo esser pago di innalzare unicamente la cortina a' tuoi sguardi, onde tu vegga sol di volo la serie degli inganni, per quindi aprirti da te stesso la strada alle verità che ti vengon celate. E prima di tutto mi piace di chiamare ad esame quella tua sentenza, cioè che i liberali per incidenza si trovano immischiati in questa guerra. Per incidenza eh! E perchè non dir piuttosto che i popoli si trovano terribilmente intrigati in tante sventure per arte, per maneggi, per astuzia de' liberali? perchè non dire essere i settarii i principali attori della commedia, ed i popoli esservi trascinati, senza quasi avvedersene, facendosi comparire in teatro prima quai personaggi muti, cangiati poscia in interlocutori, e finalmeute spingendosi talun di costoro anche al grado di protagonista? Il popolo (compresi in quel nome anche gli artieri ed i mercatanti, e non pochi altresì de' possidenti), sino agli ultimi tempi, che mai sapevano di *nazionalita*, di *indipendenza*, di *popolare sovranità*, se al primo udir que'nomi nelle italiane contrade non ne intendevan pure il significato? Fu pertanto la scaltrezza de' settarii, che nella loro legge, ne' loro crocchi, prima diffusero la funesta luce nelle menti della plebe, e quindi ne scaldarono

gli affetti, i quali finalmente scoppiarono in incendio, al comparire le opere insidiosissime de' capisetta. E perchè alla plebe piacquero sempre le novità, e perchè corre con ansietà a conseguir ciò che l'amor proprio lusinga, e che aizza le speranze; a quelle promesse di *libertà*, di *nazionalità*, di *indipendenza*, di *sovranità*, piegò bentosto all'uso de' mezzi che gli venivano suggeriti per conseguire il bene promesso. E quali furono i mezzi proposti a quel gran fine? La guerra contro dell'Austria, l'oppressione de' Gesuiti: oggetti tra loro disparatissimi; nell' animo però de' liberali egualmente odiosi, ed indissolubilmente tra loro uniti, perchè della setta, sebbene per diverse ragioni, egualmente nemici. A quelle promesse, a quel proggetto, ecco l'entusiasmo in ardenza, ed ecco la guerra. Ecco una delle mete, alle quali mirava il *progresso*, per felicitare in brevissimo tempo l'Italia e l'Europa. Progresso per cui tu vedi sollucherarsi e gioire i promotori di sì bella fortuna, e menar galloria in ogni incontro, in ogni foglio, in ogni loro discorso, perchè stimato da loro qual capo d' opera de' loro attuali effettuati disegni, e dolce speranza d'altri futuri sovvertimenti. Dopo ciò ti asterrai dal dire che i liberali si trovano in questo turbine rovinoso per semplice *concomitanza*, per sola *incidenza*.

G. Tu dunque sei persnaso che questa guerra sia veramente ingiusta?

D. P. Sì certamente. Ma, nel renderne ragione, avverti che dobbiamo discorrerla tra noi due con segretezza, essendo questo un articolo in oggi così delicato che a dirne pubblicamente il proprio parere, eziandio col favore della libertà della stampa ..... oh Dio mio ajutami !.... debbo temere non incomincino a spacciarmi qual *gesuitajo*, qual *partitante dello straniero*, qual *traditor* della patria; giacchè di queste galanterie, assai frequenti nella lor bocca e nelle lor penne, fanno larghissimi presenti a' loro avversarii: nè mi farebbe meraviglia se oltre a que'titoli me ne vo-

nisse anche una solenne graffiatura nel rugoso mio volto dagli stessi promotori della raffinatissima civiltà, malgrado i diciasette lustri, che mi reco sulla groppa. Tanta è la smania in cui essi sono di sostener la giustizia di questa guerra!

G. Via su, di' pure con libertà. Sai bene a quest' ora che io non sono più liberale per grazia del Cielo.

D. P. La guerra è uno de' tre terribili flagelli che Iddio spedisce tra' mortali per fini nascosti sotto il velo della sua Provvidenza. L' uomo adunque, per quanto è da se, è nell'obbligo preciso di evitare l'incontro di così tremenda sciagura, e non sarà lecito a veruno il provocarla se non ne' casi di estrema, od almeno di gravissima necessità. Posti così giusti principii, eccomi all' esame del dubbio proposto. Ciò che per un privato è la vigna, la casa, la tenuta, è il regno per un Sovrano assoluto. Principio che non potrà contrastarsi se non da chi idolatra la sovranità del popolo: sovranità, ch'io ti mostrai nel primo colloquio direttamente contraria alle Divine Scritture. Or se tu avendo una vigna, una casa, una tenuta, p. e. in Ravenna, venisse ad intimarti un cittadino a brutto muso: Fuori di qua, che tu sei un forastiere; che diresti mai tu? Son forastiere, è verissimo: ma la vigna, la casa, la tenuta è mia, benchè lontan da Ravenna, ed ho l'inquilino nella casa, il colono nella vigna, nella tenuta il fittajuolo. Chi mai pensò che un forastiere non possa avere una proprietà in qualunque paese? Ottima risposta. Chi mai de' giudici potrà metterti dal lato del torto? Or perchè mai per l'Imperatore dell'Austria non avrà forza l' istesso argomento? O non si dà Re legittimo in sulla terra, o egli per patti, per trattati, per ogni principio legale, per consenso de' Potentati europei è da riguardarsi del Regno lombardo-veneto vero possessore e legittimo assoluto inviolabile Sovrano. So che da' liberali non si vogliono rammentati nè protocolli, nè

patti, nè diritti delle genti, perchè questi nuovi legislatori tutto voglion rinnovato nel Mondo: e non andrà guari che si udirà abrogata e tolta da loro ogni legge anche divina: del che han dati, e proseguono a dar tuttavia non dubbiosi argomenti. Ma noi abitatori del Mondo antico prenderemo beffe de'loro spropositi e li compatiremo ancora. Ed eccoti provato, se mal non m'appongo, che la guerra intimata a Casa d'Austria è la più ingiusta che siasi veduta dalle preterite nazioni. Ed a coprire sì mostruosa ingiustizia, a giustificare una guerra così spaventevole sarà bastante la sola lusinga di migliorar la sorte dell'Italia, o di recarle la gloria di esser fatta nazione potente?

G. Fammi grazia di spiegarmi alcun poco il *principio di nazionalità*, che fanno entrare con tanto calore tra le cagioni, le quali credono bastanti a giustificar questa guerra.

D. P. Figliuol mio, non arrossisco di dire che non l'intendo; tante sono le sottigliezze, le ambagi, le contraddizioni, con cui ne parlano! Te ne dirò per altro tanto che basti ricavando ciò che essi non intendono da' loro stessi spropositi. Fino al 1846 nella nostra Italia si contavano otto Sovranità: e sono Napoli, Roma, Firenze, Lucca, Modena, Parma, Torino, Milano. Ecco la nostra Italia divisa e comandata da otto principi. Or cosa mai è venuto in capo a' liberali? forse nol crederai: Che per ridurre l'Italia a nazione, perchè goda della sua *nazionalità*, della sua *indipendenza*, bisogna cacciar l'Imperator d'Austria fuori dagli italiani confini. E non riderai tu per questa scipitezza da ora fino a domani? Imperciocchè, se il Regno Lombardo-Veneto è nell'Italia, lascerà forse d'essere una porzione d'Italia, lascerà l'Italia d'esser *nazione* com'è stata fino a quest'ultimi giorni, sia che n'esca l'Austria, sia che vi dimori per governarla? Ma l'Imperatore è uno straniero. Sia pure: ma quel brano d'Italia non manca alla *nazionalità* alla *indipendenza* dalle altre nazioni. So ben io

la nazionalità che cercate, Signori miei, e che viene impedita dall'Imperatore. Ma se Iddio proseguirà ad aver misericordia di noi, no, non arriverete mai a conseguirla, ad onta delle vostre continue declamatorie profezie. Or giudica tu stesso, o Ghelardino, se questa *nazionalità*, se la tante volte nominata *indipendenza*, possa essere in buona Teologia giusta cagione da mandare al macello tante migliaja d'Italiani e di Tedeschi, e di promuovere la desolazione in tante contrade.

G. Ma i liberali sostengono che la nostra *nazionalità*, che la nostra *indipendenza* non sarà mai piena e costante se non si scacci dall'Italia lo *straniero*.

D. P. Via su dunque: se l'esser straniero un Sovrano, basta ad intimargli la guerra, se la guerra contro un Re legittimo ed indipendente è necessaria a rendere *indipendente* uno stato, ed a stabilirvi la vera *nazionalità*, si scacci ora dall'Algeria la Francia, si metta in fuga l'Inghilterra da quelle tante colonie da lei dipendenti in paesi per dieci e dodicimila miglia lontani dall'antico Albione, e l'Imperator del Brasile si ricacci in Europa, e la Regina di Portogallo si rimandi in America, ed il Re del Belgio, e dell'Olanda, fatti Signori di tant'isole dell'Oceania, si gettino negli immensi vortici del Mare, e pongasi tutto il Mondo a soqquadro per allontanarne i sovrani stranieri, e per procurare a tante nazioni il glorioso titolo di *nazionalità* e *d'indipendenza*. Oh figliuol mio, anche su quest'argomento io credo ben adattata l'osservazione di Geremia: *Desolatione desolata est omnis terra, quia nullus est qui recogitet corde.*

G. Non vuo' questionare più a lungo sopra di questo punto. Non posso però dissimulare, che l'avania a carico de' popoli è un impulso assai potente alla ribellione. E tu stesso avrai udito più volte, che i popoli Lombardo-Veneti esecravano l'oppressione che

stavan soffrendo: ed è perciò ch'essi ancora si prestarono di buon grado alla guerra.

D. P. Posta ancor tanto vera quanto a mio giudizio è falsa la sì ripetuta oppressione de' popoli Lombardi, meriterebbero al più compassione quelle genti che la soffrissero. Ma qual titolo, qual ragione di guerreggiare giustamente darebbe essa alle potenze straniere? Qual titolo per immischiarsi in una rivolta desolatrice? E appunto nel caso di oppressione e di torti fatti cadere da un Re sopra i popoli a lui soggetti che, com' io jeri vi mostrai, insinua il Vangelo la pazienza e la tolleranza, non mai la ribellione e la guerra. Senonchè io vorrei sapere qual è quel popolo della terra, che signoreggiato o da un Sovrano assoluto, o da un Sovrano aristocratico, o democratico, non credasi e non dicasi oppresso dalle imposte? Le spese necessarie al governo per mantenere la forza armata, sempre necessaria a reprimere i malvaggi, e pel mantenimento de' ministri, e per mille altre urgenze, donde mai trarsi se non da tributi de' sudditi? Ed il tributo ne' sudditi fu, ed è, e sarà sempre un peso assai grave: e fu sempre, ed è, e sarà chiamato coll' odioso titolo di *oppressione*. Attendi, o Ghelardino, attendi il fine della guerra presente; ed allora mi dirai se, dovendosi per assoluta indispensabile necessità imporsi a' popoli nuove e più pesanti riscossioni per le spese immense dell' armata, i popoli e lombardi, e romani, e piemontesi, e toscani si chiamino o più felici, o meno oppressi da' nuovi sperati governi. Allor mi dirai se fosse maggiore o minor male il sopportare in pace quella così detestata oppressione delle imposte, che il sottostare alla perdita considerabile delle sostanze, originata dal mantenimento e dalla licenza dell' armate, e il soffrire la strage di tanti cittadini d'ogni ceto e condizione, trucidati dalle armi.

G. Ma i posteri almeno godranno de' vantaggi dalle nostre attuali sciagure.

D. P. Oh quale strana prudenza ella è mai cotesta! Posporrai tu la tua propria attuale felicità, ed andrai incontro a terribili sciagure per la sola possibilità del miglior essere de' posteri? Perciocchè, posta ancora e non concessa l'obbligazione di doverti interessare con ogni calore per la felicità de' posteri, chi mai ti fa certo, che da questo male spaventevole della guerra presente sarà per nascere la prosperità de' popoli futuri? Sono già sessant' anni dacchè nella Francia incominciò a risonare ne' labbri altrui la sperata, anzi promessa felicità di quella infelicissima nazione. Ma che? Venne ucciso il Sovrano, si piantò la Repubblica, si passò al consolato perpetuo, e poscia all' assoluto governo imperiale: si fece ritorno a' Re assoluti, si vollero i Re costituzionali, ed eccola in oggi ridotta nuovamente in Repubblica. I primi autori della rivoluzione passarono: dov' è in oggi la felicità da loro promessa? dov' è la diminuzion de' tributi? Corri all' Inghilterra, passa all' Irlanda, osserva il Portogallo, e la Spagna: e dimmi se que' popoli divennero più felici in virtù di quei cambiamenti, a' quali tanto somigliano le avventure destate da'liberali nella nostra misera Italia colla promozione della guerra presente.

G. Sempre addosso a' liberali! Or dimmi una volta con ogni chiarezza perchè ancor questa guerra Lombarda debba ripetersi da' loro maneggi.

D. P. Eccomi a soddisfarti. Tu devi sapere in primo luogo che l'Austria da cinquant' anni a questa parte è stata severa e tenacissima delle leggi antiche, riguardanti le sovversioni politiche degli stati: giacchè il delitto di crimenlese fu sempre mai riputato e dal Vangelo e dal diritto delle genti e dalle leggi positive d'ogni società un abominevol misfatto. E famoso il procedere della Corte austriaca contro coloro, che non ha guari promovevano e coltivavano il progetto di *ringiovanire* l'Italia, di *ringiovanir* la Germania, di *ringiovanire* la Svizzera, e ben saprete

quanti per siffatto zelo furono confinati nella fortezza di Spielberg. Nel corso degli anni medesimi, fatti arditi per ben tre volte i settarii nel Regno di Napoli, ne tentarono il fatale scompiglio; e l'Austria accorse sollecita colle sue armate a ristabilirvi l'ordine sociale. Dicasi lo stesso degli stati Romani, de' dominii di Modena, di Parma e di Piacenza. Situata pertanto pur essa quella Potenza entro i confini d'Italia, e perciò trovandosi la più acconcia, la più pronta, la più potente a conquider l'orgoglio de' liberali ed a reprimerne l'audacia, come avevano imparato abbastanza da' fatti; destossi un odio intestino ed implacabile contro della medesima nell' animo di tutti i rivoluzionarii, e di tutti i giacobini, di tutti i settarii, ed incominciò a dirsi (e diceasi certamente una gran verità) che l'Italia non sarebbesi mai *ringiovanita*, nè mai *rigenerata*, secondo il loro frasario, sinchè quell' Imperatore non si fosse o distrutto nel suo potere, o non fosse ricacciato almeno entro i confini della Germania. Sul quale proposito rammenta ciò che non ha guari ti ho detto, e che giova ancora qui ripetere per ben conoscere tutta la connessione e la prepotenza de'fatti. Gli scritti, che di tratto in tratto si pubblicavano su quest' argomento, e l'opere in particolare di Cesare Balbo, e di Vincenzo Gioberti, si resero così comuni, e per opera de' settarii comparvero fregiati di tanti encomii, avvalorati ancor colla voce e co' discorsi, che se ne diffusero i sentimenti e le massime anche presso la gente volgare. A quelle voci, a quelle insinuazioni, alla novità di quelle dottrine l'ordinario malcontento de' popoli fermentò con efficacia e con rapidità ammirabile. Si canonizò qual capo d' opera il *Primato* del filosofo Gioberti: piacquero le utopie da lui sviluppate, talchè si vedeva quasi effettuata la lega da lui progettata di tutti i Sovrani d'Italia: l'amnistia di Pio IX a favor de' ribelli, benchè suggerita al Pontefice da virtuosi principii, come rinvi-

gori l'ardire de' rivoluzionarii, così stimolò tutti loro ad un odio furibondo contro il nemico invincibile della setta. Laonde Milano, come sede del regno austriaco in Italia, fu la prima ad incominciar la mossa: le altre città Lombarde divennero pronte ad imitare la Capitale. A quelle prime scintille, che tosto si convertirono in incendio, il Re subalpino (Dio solo può dirci il perchè) si pose in moto colle sue truppe, e senza veruna intimazione e senza veruno di que' titoli, che possono caratterizzare per legittima la guerra, investì l'austriaca Lombardia. Allora fu che per coprire la mostruosità di quel conflitto si misero fuori come ragioni di guerra i principii astratti di *emancipazione*; d' *indipendenza*, di *nazionalità*: co' quali titoli facendosi illusione alla semplicità de' popoli, coprivasi la vera causa di quella universale sciagura, cioè l'odio intestino contro quella malmenata Potenza: e ad avvivar semprepiù quell' odio e quella vendetta si esagerò e si esagera tuttavia, senza alcun ritegno di urbanità, la *tirannia*, la *barbarie*, la *crudeltà*, il *vandalismo* di Casa d' Austria. Eccoti, o figlio, aperto pienamente il mistero: eccoti mostrato che l'attuale scompiglio della nostra Italia è tutt'opera de'liberali.

G. Ma tu non ti accorgi, o caro Padre, che i fatti racconti oscurano la sacra Persona del Sommo Pontefice. Perciocchè chi mai crederà verisimile, ch'ei si movesse per odio e per così bassi motivi a concorrer pur esso alla guerra?

D. P. Cessi Iddio, che io ponga la mia lingua sul Vicario di Gesù Cristo: la tua obbiezione però mi riesce gratissima perchè con essa mi somministri l' occasione di meglio mostrarti e l'ingiustizia della guerra, e la malizia de' liberali. Pio IX, perchè designato dall' opera di Gioberti qual capo d'una *lega italiana*, cui si spettasse il principal maneggio delle sorti d'Italia, come vide principiata la guerra sospettò non fossero in pericolo d' invasione gli stati romani per le

vicende del conflitto. Stabilì quindi di mandar delle truppe ne'confini per respingerla colla forza, se mai quella invasione si realizzasse. Frattanto a qual mezzo si appresero i liberali, che come ministri abusavano della dolcezza di Pio? Fecero sì che le armate Pontificie passassero oltre il Po, e corressero ad unirsi alle schiere del Re subalpino. Di ciò profittando i collaboratori de' fogli romani incominciarono a dare il titolo di *sacra*, di *santa*, e di *crociata* a quella guerra, ben conoscendo che a que' nomi riguardandosi da' popoli come guerra di religione, e come voluta e pubblicata dal Sommo Pontefice al pari di quelle altre, che furono intraprese contro gli eretici e contro i musulmani, sarebbero accorsi a combattere in gran numero, ed avrebbero volentieri incontrata la morte quai Martiri della S. Fede. E fu per ciò che il petto de' combattenti si volle fregiato col segno della santa Croce.

G. Ed il Papa intanto a così gravi malizie de' liberali non mosse un zitto?

D. P. Sì che parlò. Allo scoprirsi di tanta fraudolenza, protervia ed ingratitudine, colla famosa allocuzione concistoriale del di 29 di aprile dell'anno corrente, e quindi col moto proprio del primo di maggio, e poscia colla risposta all'indirizzo della Camera de' deputati nel mese di luglio, protestò solennemente contro quelle furberie de' settarii, dichiarando non essere stata mai sua intenzione di guerreggiare coll'Austria: benchè, moderatissimo qual è per indole e per costume, si astenne dal condannare solennemente il Ministero. E fu allora, che, come ti accennai nel colloquio di jeri, Roma si vide nel pericolo d'una fatale rivolta, giudicando i civici, eccitati da' liberali, che sopra quell' emergente fosse piuttosto colpevole il Pontefice; che i ministri, perchè s' impediva la *rigenerazione*, la *nazionalità*, la *indipendenza* della nostra Italia.

G. Eppure sopra questo articolo, io credo, Signor

mio, che voi ignoriate il dippiù. Anche dopo il mese d'Aprile, anche dopo l'allocuzione del Papa, proseguiron le truppe a partir da Roma, e dallo stato: del che fortemente sdegnati gli Austriaci davano a lui la mentita, e propalavano che i fatti contraddicendo apertamente alle sue parole, egli ancora approvava la guerra.

D. P. Nuova colpa pe' liberali, e nuova dimostrazione della loro malizia. Leggi, figliuol mio, leggi i fogli del *Contemporaneo* dei dì 2, 6, e 9 del mese di Maggio, e conoscerai che cotesti Signori procuran sì di tener nascosto, ma non ismentiscon mai il proprio carattere. Dagli insidiosi andaci discorsi di uno de' collaboratori raccoglierai, che dopo l'avvenimento descritto esauriti tutti i mezzi per indurre il Pontefice ad intimare la guerra, e quello principalmente di persuadergli essergli lecita quella intimazione e come Sovrano temporale, e come Sommo Pontefice, trovandolo inflessibile a quel partito ed a que' sofismi, fu da' ministri conchiuso, che divenuto Pio IX Sovrano costituzionale per lo *statuto fondamentale*, il diritto della guerra appartenevasi al popolo, e non al Papa: e che perciò il ministero poteva, e doveva continuar la guerra, e spedir nuove truppe in Lombardia. Il Gioberti, caldo pur egli per la continuazione delle battaglie, in un discorso da lui recitato in Bologna, e riferito dalle gazzette, benchè rispettosissimo per la persona di Pio, toccando pur egli il punto medesimo affermò la necessità del combattere, perchè la guerra era *difensiva*, non *offensiva.* Così anche l'uomo di alto ingegno travede, se dalla passione sia sopraffato. Come *difensiva*, come non *offensiva* una guerra intrapresa e continuata senza apparente ragione, senza essere intimata, e contro tutti i diritti delle genti? I sofismi messi in campo a sostener quest'errore sono così puerili ch'io ne arrossisco per loro. È difensiva, essi dicono, perchè mira al riacquisto de' diritti di *nazionalità*, d'*indi-*

pendenza ec. Dunque (io dico) non vi sarà mai guerra offensiva tra le genti, giacchè chiunque intraprende la guerra, ancorchè ingiustissima, mira a riacquistare un qualche diritto, sia egli vero, sia immaginato soltanto. Che fino alla metà di Luglio (1) tal fosse lo stato di questi maneggi, che il Papa fosse sino a quel punto costantissimo, tu devi crederlo, costretto dalla qualità degli ingiuriosissimi insulti, scritti contro di lui nel num. 99 del *Contemporaneo*. Era egli solo che resistesse al furibondo voler de'ministri tutti ardenti per la continuazion della guerra. Or nota qual rispetto, qual venerazione animasse il cuore di chi in quel foglio osò di rimproverargli la sua renuenza, benchè il timore frenò quel ribaldo a specificare il nome di Pio: — Noi non sappiamo con qual nome chiamare l'infamia e la codardia di coloro che in questi giorni non sentono l'animo accendersi d'ira bollente o di non frenabile sdegno contro que' traditori della loro patria, che rattengono i popoli italiani dall'accorrere su i campi della Lombardia .... Chi non concorre con tutti i mezzi, che Dio pose nelle sue mani per cacciare lo straniero, è un traditore. — Ecco Pio IX, ecco il Vicario di Gesù-Cristo, ecco il Sommo Pontefice, nel cuor di Roma, trattato da un empio qual *traditore* e *traditore della patria*. Questa volta sì che v'ha tutta la ragione di dire, essere quest'ardimento tristizia tale, che il demonio stesso arrossirebbe di suggerire. Ma di ciò basti così E dimmi, o Ghelardino: non sei convinto ancora che le sciagure attuali, e dirò ancor le future della nostra misera Italia, sieno il risultamento delle furberie, delle menzogne de' liberali: e che il *progresso* da lor vantato consista unicamente nella maggior desolazione e rovina de'regni e degli imperii?

G. Parmi di non aver mai conosciuta al pari di questa volta l'indole e la malizia del Mondo. Poffare il

(1) V. il N. B. in fine dell'ultimo dialogo.

Cielo! Gli uomini signoreggiati dall'ardente foga d'una passione dominante non han più riguardi nè ad amici, nè a congiunti, nè a Dignità, nè a Re, nè a Papi. S'io veggo alcun poco, sembrami che i nostri guai non avran fine per ora.

D. P. Che vuoi ch'io ti dica, o Ghelardino? I grandi avvenimenti resistono con molta violenza alle virtuose inclinazioni del cuore umano. Ond'è, che se in tutte le avventure di questa misera terra è da implorarsi la Divina Clemenza, nel terribile attuale rovesciamento della nostra Italia dobbiamo raddoppiare il fervore alle incessanti nostre preghiere perchè riesca a buon fine. Ed io in questa mia solitudine recando i miei pensieri sullo stato presente, parmi vedere, che quanto più andremo in là, tanto più andrà crescendo la perversa disposizione degli uomini per abbracciare l'errore in luogo della verità. Il perchè io mi affliggo oltremodo, e tremo in leggendo quella terribil sentenza del Rendentore, colla quale fa saperci che nella fine del Mondo ei non troverà quasi più fede in sulla Terra: *Veruntamen Filius hominis veniens, inveniet fidem in Terra* (Luc. c. 18, v. 8)? Dal quale oracolo è a dedursi, che segnale infallibile del prossimo finimondo sarà una tale languidezza di fede da potersi dir quasi estinta tra mortali. Or noi siamo forse lontani da quel funestissimo avvenimento. Egli è certo però che, argomentandosi dalle apparenze, quella fede viva ed operante, necessaria al frutto infallibile della santa preghiera, si va di mano in mano sempre più illanguidendo tra noi; potendosi dir con ragione, non ravvisarsi nell'ordinaria credenza d'oggidì che una specie menzognera, una semplice formalità di parole che regola la pietà ed il costume. Siati adunque sempre a cuore quella dimanda, sulla quale ci ammaestra la Santa Chiesa: *Omnipotens sempiterne Deus, da nobis fidei, spei, et charitatis augmentum: et ut mereamur assequi quod promittis fac nos amare quod praecipis.*

DIALOGO III.

RELIGIONE

Dopo il secondo colloquio tenuto col divoto Vegliardo andava Ghelardino passeggiando solingo fra dirupi, che la sua patria circondano: e soffermatosi all' aspetto di un ragno di grossa taglia, che fra due rocce tra loro vicine era tutto inteso a compiere la tela per la consueta sua preda, scorge rapido un augellino, che a salvarsi dallo sparviero persecutore passa con impeto per quella stretta, e sfracella la ragna con danno gravissimo del tessitore. Ed ecco (ei dice a se stesso) ecco l' immagin vera delle mondane speranze. Sembrava a me di esser quasi al possesso d' una dolce vita novella nel giulivo conversar cittadino; tanto più che da quella letizia io non vedeva punto traditi i dettami della mia coscienza: quando il non preveduto parlare di D. Pilonzio tutti intorbida ed asperge di amarissimo fiele i miei contenti. Ah mio Dio! ben comprendo ch' io mi reco dentro di me un altro me stesso, che provoca le potenze dell' animo, ed a rissa ed a contrasto le stimola. Ad ogni istante, malgrado le calde insinuazioni del mio buon Parroco, mi si rimescola il sangue nelle vene, ed il cuore vorrebbe ritrarmi al pieno godimento delle appena gustate novità: ma tosto si ristringe e contristasi al divisar in esso i pericoli della mia eterna salvezza. *Impera, Domine, et fac tranquillitatem.* D' animo così disposto, recasi nel dì seguente presso al suo Parroco e per esser meglio fortificato ne' suoi propositi, e per vieppiù abbatter le inclinazioni assai vive che tuttora di soppiatto il lusingano; ed a lui parla così:

G. Troppo tardi, Signor D. Pilonzio; ma come porta il comun proverbio, è meglio tardi che mai: troppo tardi io vengo a praticare un atto di scusa, ed a chieder perdono dell' insulto usato per giovanile imprudenza.

D. P. A che proposito, o Ghelardino, ed a che mira cotesto inaspettato tuo complimento?

G. Allorchè mi mostrasti il tuo abbicci io corrisposi con un amaro sogghigno. In oggi son qui a confessare che con quell'alfabeto si giunge assai presto a leggere e scrivere perfettamente, purchè con docilità se ne accolgano gl' insegnamenti. Grazie immortali alla tua carità. In due mesi di lieta e sciolta conversazione cogli scienziati del Mondo già io non più ritrovava me in mestesso: era già traviato oltre ogni credere, sebbene più per error d' intelletto che per depravazione di cuore. Ruminando per soli due giorni le massime comunicatemi a voce dal caritatevol tuo zelo, io mi trovo interamente cangiato. Un tuo colloquio vale più che dieci trattenimenti geniali co' seguaci della moderna rigenerazione.

D. P. Mi riesce gratissima la tua protesta, non perchè ti mostri tenuto al mio zelo, ma perchè ti veggo con essa ben disposto a profittare de' cristiani insegnamenti, ed a rivolger la tua gratitudine alla bontà di quel Dio, da cui solo è da ripetersi ogni nostro principio ed ogni profitto nel bene. Coraggio, figliuol mio, coraggio all'impresa. Sai tu perchè in due soli colloquii trovi tutto cangiato il tuo spirito? Perchè le massime della nostra Religione santissima, qual seme celeste di eterna vita, avevano già sin da fanciullo messe nel tuo cuore le radici. Malgrado questo tratto amoroso della Provvidenza del Cielo, tu già senza avvedertene t'eri ingolfato per le vie dell' errore, e della perdizione. Or al primo gustar di nuovo l' evangeliche dottrine, benchè rozzamente da me spiegate, l' abbacinato tuo spirito fissò tosto il suo sguardo colà, donde fino all' età di ventidue anni gli era venuta quella dolcissima tranquillità di spirito ch' è tutta propria di chi si dona al servizio di Dio: fece tacitamente il confronto colla letizia originata da' modi lusinghieri del Mondo, ne vide la differenza, ne ponderò il discapi-

to, e tornò sollecito ad amicarsi col primo sistema. No, non può fallire la sentenza dello Spirito di Dio, da cui si afferma che un giovanetto incamminato nello vie del ben fare, sino alla sua vecchiezza andrà per l'incominciata carriera: *Adolescens juxta viam suam etiam cum senuerit non recedet ab ea* (Prov. c. 22, v. 6).

G. Queste tue riflessioni sono bellissime. Esse mi spingono a raddoppiare i ringraziamenti a quel Dio, che facendomi nascere tra questi dirupi volle che m'imbattessi col tuo spiritual magistero per mia somma fortuna. E mi spronano altresì a compatire que' miseri giovani educati nelle città, che per lo più in oggi sono guidati per poca avvedutezza de'pedagoghi a spendere i loro giorni in tutt'altro che in coltivare lo spirito per l'eternità.

D. P. Si manca ne' principii, o Ghelardino, perchè l'educazione e l'istruzione cristiana ne' fanciulli si guasta e si travolge. Le prime idee, le prime massime, qual primo latte religioso, che da noi cattolici s'instilla a'loro cuori, sono tutte rinchiuse nel gran principio di averci Iddio creati e messi al Mondo per amarlo e servirlo in questa vita, e poi goderlo eternamente nell'altra. Felice quell'animuccia che giunge alla pubertà ne' sentimenti continui di queste dottrine, sostenute ed alimentate dalle ripetizioni non interrotte di saggi divoti educatori. Ma tu non ignori che il buon frumento, ancorchè germogliato in felice terreno, se venga soverchiato dalla zizzania, intristisce ed indozza e sovente ancor muore. Ecco l'immagin vera di ciò che avviene in oggi a' giovanetti. Sentenza fondamentale e degna di ponderazione è quella che insegnò l'Apostolo S. Giacomo: Pura e santa religione (ei dice) dinanzi a Dio Padre si è il visitare i pupilli e le vedove tribolate, e custodirsi immacolati tra le seduzioni di questo secolo: *Religio munda et immaculata apud Deum et Patrem haec est, visitare pupillos et viduas in tribula-*

tione eorum, *et immaculatum se custodire ab hoc saeculo* (cap. 1.) Ed in che mai consiste la cura di cautelarsi da questo secolo? Nel rigettarne le massime, gli andamenti, i costumi che allontanano il cuore umano da Dio. Or essendo in oggi per nostra sciagura eccessivamente cresciuto il numero de' liberali, un giovanetto di quattordici o quindici anni, se stringa con esso loro domestichezza; ancorchè sieno di buona fede, ancorchè non sieno di quelli pienamente pervertiti, terrà forse il proprio cuore nel sentimento del fine, per cui venne creato, saprà forse custodirsi illibato dalla corruzione del Mondo com' esige S. Giacomo? Anzi avverrà tutto l'opposito. Le prime e le continue massime, udite da cotal giovanetto infelice, ed a lui ripetute e confermate pur coll'esempio, sono il doversi tenere a schifo i pregiudizii dell' antichità perchè dannosi e contrarii a'lumi, de'quali si è fatto acquisto ne' nostri giorni felici: doversi essere liberi e sciolti nel pensare, nel dire, nel conservare, così esigendo l' urbanità, il costume, la civiltà del secolo: doversi sostenere e difendere i diritti concessi ad ogni uomo dalla natura, diritti *inviolabili*, *imprescrittibili*, *inalienabili*; diritti usurpati, feriti, oppressi, distrutti dalla prepotenza de' Sovrani, a' quali siam tutti eguali per condizione di origine, e non soggetti, non inferiori come sostengono gli adulatori: essere nobile gloriosa e cattolica impresa il mettersi a sostenere la *nazionalità*, *l'indipendenza* della nostra Italia colla espulsione dello *straniero*, cioè del governo austriaco da' suoi confini. Se queste nuove infezioni dell'animo si aggiungano agli stimoli, alle pendenze, alle furie delle più comuni e sfrenate passioni, tutte proprie della verde età: se non odan mai parlarsi di cristiana virtù, ma risuoni loro all'orecchio la voce incantatrice di gloria mondana, brillante, marziale; ed a' cari nomi di moderazione, di concordia, di pace leggano in tutte le gazzette sostituite ad ogni pagina la parola

guerra, guerra, guerra: sarà forse da maravigliarsi se si veggono, come il vediam tuttodì, deserte le famiglie, spopolati i collegi e le università, e correr precipitosa la gioventù a versar sangue e vita ne'campi di battaglia?

G. Confrontano a meraviglia i tuoi detti con quanto è avvenuto a me in soli due mesi dimorando in P****. Che sarebbe di me avvenuto se fosse stata colà più lunga la mia dimora? Certo è che in oggi il semplice conversare co' liberali, e molto più se siano versati alcun poco nell' istoria, nella filosofia, nell' arte poetica, è somma sventura per la misera gioventù.

D. P. E molto più ancora se colle scienze profane si trovi in essi accoppiata una qualche tintura (che non sarà che superficialissima) di Sacra Scrittura. Tu li troverai in tal caso franchi ed arditi sputar sentenze, ora con interpretazioni distorte, ora con applicazioni sacrileghe, e fiancheggiare i proprii errori con aforismi di sacre dottrine. A proposito di che, amo addurti un esempio tutto proprio de'nostri giorni. Recati col tuo pensiero colà nella casa di Lazzaro. Eccoti Marta, sorella di lui, tutta occupata ad apparecchiar lauto simposio all' Ospite divino, Gesù di Nazaret. E perchè non si crede bastante essa sola a tanta impresa, prega il divin Maestro perchè alla germana Maria, che stavasi con esso lui, cibando lo spirito di celesti dottrine, comandi di porgerle ajuto. Quale occupazione più pregevole, più santa, più meritoria di quella? e qual dimanda più giusta e più discreta in quel frangente? Ma Gesù, tutto inteso al principal motivo per cui l'uomo è posto al Mondo, e premuroso di far intendere a Marta qual ordine debba darsi al nostro operare per ben corrispondere al fine dell'eterna salute, a lei risponde: O Marta, o Marta, tu sei troppo affaccendata e distratta dagli affari terreni, e non rifletti essere un solo affare che degno sia d' ogni nostra premura. La

tua sorella Maria e più saggia di te nella scelta del miglior partito, e non sarà defraudata ne'virtuosi suoi voti: *Martha, Martha, sollicita es, et turbaris erga plurima: porro unum est necessarium. Maria optimam partem elegit, quae non auferetur ab ea* (Luc. c. 10, v.41).

G. A qual proposito, Padre mio, questo racconto?

D. P. A proposito di que' liberali, che sapendo alcun pocolino delle sacre dottrine, ne abusano a danno proprio, e de'semplici. M'ascolta. Se t' imbatti ad un'operetta di un veterano liberale, il cui titolo è: le *Speranze d'Italia*, in vedendo posta quale epigrafe in sul frontespizio della medesima la riferita sentenza di Gesù Cristo *Porro unum est necessarium*, forse giudicherai tosto volersi dall' autore insegnare all' Italia quale impresa le sia necessaria ad ottenere e conseguire quel bene, che Cristo inculcava a quella nobil Matrona, cioè il grandissimo affare dell' eterna salvezza. O figliuol mio, quanto andresti fallito! Quell' epifonema divino *Porro unum est necessarium* è qui recato a far intendere all'Italia tutta, che il grande, il massimo, il necessarissimo affare, ad ottenere il quale è nel dovere di usare ogni industria ed ogni potere, si è il discacciare da' dominii italiani l' Imperator austriaco. Di tutto quel libro è questo l'intero argomento. Ecco come da questi dottori si travolgono, come si profanano, come si bestemmiano gli oracoli divini, per sostener gli errori della lor dilettissima setta.

G. A me sembra per altro citarsi da colui quel sacro testo a mostrare soltanto la grande necessità di scacciar dall' Italia l'Imperadore, per appagar le speranze della nostra penisola.

D. P. Lo veggo pur io: ma perchè abusare della parola divina, senza badare allo scandalo che ne traggono i semplici? Le intenzioni sono nascoste nel cuore, non accessibile ad ogni umano intendimento. Laonde i più dedurranno da quell'abuso che nel giudizio del Redentore sia di egual pregio come l' occu-

parsi con tutto il cuore nell'eterna salvezza, così l'espeller da' nostri confini l'austriaco Monarca. L'abuso e l'ignoranza delle teologiche dottrine guida sovente a conseguenze tristissime: e chi per principio di superbia troppo stimando il proprio ingegno, quelle dottrine o sprezzá, o non cura, si ostina ne' suoi spropositi, e traballa, e precipita di errore in errore. Allorchè Napoleone volle usurpare gli stati romani, a dare un qualche colore a quella ruberia, stabilì che il Pontefice non poteva esser regnante, per aver detto il Redentore: *Regnum meum non est de hoc Mundo*, Eccoti un ladro famosissimo trasformato in teologo ignorantissimo, per appoggiare quella rapina con un testimonio travisato delle Sacre Scritture: della quale teologia però mossero sogghigni i dotti e gl' ignoranti. E da qual altro fonte farai tu derivare l' infinita temerità di colui che, come udisti pur anzi, arrivò alla sfacciataggine in questi giorni di dare al Sommo Pontefice il titolo di *traditor della Patria*, per non volere intimar guerra, se non dall' errore già tante volte rammentato della chimerica Sovranità del popolo; e dall' ignorarsi che essendo il Papa per istituzione divina Maestro infallibile della Chiesa, a lui si spetta, non già al ministero, non a' deputati, non a' liberali, il decidere se quella guerra lecita sia od illecita?

G. Io ora intendo nascer da questa sorgente quella persuasione che mostrano, di non essere un male, di essere anzi un bene venutoci dalle nuove dottrine del Mondo d' oggidì quell' attaccarsi con cuor tranquillo alle massime del liberalismo, senza neppur dubitare alcun poco sulla lecitezza del lor credere e del loro operare. Nel così giudicare peraltro non intendo già di chiamarmi convinto doversi coloro annoverar tra gl' increduli, e molto meno tra' giacobini, e frammassoni, condannati già dalla Chiesa, o da' Romani Pontefici.

D. P. Ti apponi assai bene, o Ghelardino: ed io

lodo i sentimenti della tua rettitudine nel giudicare. Bramo per altro che tu ti allontani da tutti coloro che in oggi del nome di liberali menan vanto e si gloriano ancora: perciocchè v'ha tra loro non pochi, i quali sotto quel nome coltivano un eccesso di malizia diabolica, e ch'io perciò chiamo *liberali di mala fede*: e v'ha pur di coloro, ch'io costumo denominare di *buona fede*, i quali sebbene pur essi corrotti, amano però di esser così pubblicamente chiamati per vaghezza di comparire illuminati, e ritolti da' pregiudizii antichi, com'essi chiamano la Morale santissima di Gesù Cristo. Ad illuminare costoro principalmente, in questa mia decrepita età, aveva stabilito di vergar pochi fogli in forma didascalica e di farli pubblici colla stampa: da jeri peraltro ho fermato il disegno di esporre le mie istruzioni in dialoghi, co' quali saranno fatte palesi le domestiche nostre conferenze con tutta semplicità; giacchè parmi acconcio il farmi carico di tutti i sentimenti di chi inciampò pur egli nelle vie dell' inganno, com'è avvenuto al caro mio Ghelardino.

G. Sia tutto come a te pare, per la maggior gloria di Dio, e pel ravvedimento de' traviati. A cautelarmi peraltro con accortezza, come mi suggerisci, trovo necessario di conoscer pienamente il sottil veleno di questi benedetti settarii.

D. P. Ti esporrò prima di tutto in che principalmente consistan le massime, i principii, i disegni dei primi autori, cioè de' *liberi muratori*, da' quali poi discesero come da infetta radice i nostri Liberali. Essi formavano in sul principio una setta occulta, che intendeva, secondo il loro misterioso linguaggio, ad *edificare* una società di nuovo istituto. Ad *edificare* essi dicevano; e vennero perciò chiamati *liberi muratori*: ed avevano quindi per contrassegni emblematici la riga, la squadra, il compasso, tutti strumenti proprii e soliti ad usarsi dagli architetti, e da'muratori: e si addestravano con alcune pratiche orrende

alla costruzione del disegnato loro edificio. Se tu chiedi qual fosse nell'animo loro la fabbrica che intendevano d'innalzare, sappilo in due parole. Tutte volgendo le cure e gli affetti a stabilir tra le genti quella idolatrata libertà, di cui nel primo colloquio ti ho ragionato abbastanza, era loro disegno di atterrar tutto ciò che giudicavano come ostacolo e come impedimento insuperabile a conseguir quell'intento. Ma quali erano gl' impedimenti che loro contrastavano la perfezion dell' impresa? Era l'altare ed il trono, era il sacerdozio e l'impero, era la Religione e la Sovranità: giacchè dall' una e dall' altra si vuole obbedienza e subordinazione; non già arbitrio, non libertà senza freno, come jerlaltro ti mostrai cogli oracoli delle Divine Scritture. Per edificare adunque il gran tempio alla libertà, doveasi fare ogni sforzo per abbatter que'nemici, cioè per eliminare dal Mondo la Religione e la Sovranità. Eraño necessarii alla grand' opera collaboratori arditi e costanti. A formarne il numero bastante al bisogno; a bene istruirli ed addestrarli, essi si tennero occulti per modo che con giuramento si obbligavano a serbare un profondo secreto, ed a procurare intanto di conquistare al partito que' giovani che, per vivacità d' ingegno e per corruzion di costumi, a far crescere e a perfezionare la gran fabbrica si mostrassero ben disposti ed arditi.

G. Oh abisso di malizia, quanto sei tu potente a sedurre l'inesperta gioventù! Ora intendo a che mirassero i detti di quell' empio filosofo del secolo passato, che ora non rammento se si chiamasse d'Alembert, o Diderot, il quale voleva che cogl' intestini dell' ultimo de' *preti* formato un *cappio*, con esso si strangolasse *l' ultimo de' monarchi*. Chiaro è che questa diabolica suggestione tendeva a distruggere in tutto il Mondo il Sacerdozio e l' Impero, la Religione, ed i Monarchi.

D. P. Appunto. Tal era il sentimento ancora del-

lo scellerato Voltaire, e del famoso Federico Re di Prussia, detto per antonomasia il Re filosofo, perchè legato in amicizia con quell'emissario infernale, e con altri dello stesso partito. Ed eccoci al punto da formar giudizio esatto e direi ancora infallibile de' nostri Liberali. A conoscere se sieno, o non sieno della setta de' *frammassoni*, de' *liberi muratori*, tu non devi in oggi andar ricercando in essi nè riga, nè squadra, nè compasso: dirò anzi non esservi il bisogno di risapere se al pari di que' famosi progenitori calpestino pur essi l'immagine adorata del Crocifisso, costume da que' primi introdotto per meglio stabilire negli animi l'odio contro il Nazareno, e per istillare in modo efficacissimo il veleno dell'empietà nel cuore de' libertini. Ove tu vegga persone disposte e facili ad insultare i ministri del Santuario, a promuovere, ad approvare, ad aver parte nelle rivoluzioni de' popoli contro i legittimi loro Sovrani, conchiudi pure, senza timore di fallare che, se que'tali non sono frammassoni, se non sono *liberali*, *di mala fede*, sono certamente liberali di *buona fede*. Perciocchè se il fine stabilito da que' primi, se la loro impresa diabolica era quella di distruggere la Religione e l'Impero, ove tu vegga preso di mira lo stesso intento, potrai tu dubitar con ragione, ch'eglino non appartengano alla medesima setta? Al più ti sarà consentito il credere, esser questi secondi figli fortunatamente degeneri da' loro antenati, perchè non fatti nemici della nostra Fede santissima, benchè nella pratica ritrosi alle massime da lei suggerite.

G. Da tutto ciò parmi debba dedursi che i liberali di *buona fede* furon guasti e corrotti da quelli di *mala fede*.

D. P. Così è: sebbene non tutti i primi sieno egualmente colpevoli, perchè non tutti fecero parte delle tenebrose loro adunanze, nè furono iniziati nelle pratiche infernali testè rammentate. Ciò non ostante sono pur essi colpevoli perchè domesticati co' pri-

mi, ne accolsero i sentimenti e ne coltivano la pratica. Ah, la troppa familiarità coi capisetta ha troppa forza a corromper lo spirito: perciocchè di costoro, come di ogni altro eretico, è da intendersi ciò che nella seconda lettera a Timoteo scrisse l'Apostolo: *Et sermo eorum ut cancer serpit* (c. 2, v. 17): come il canchero, se si appicca ad una parte del corpo umano, quasi serpeggiando per le parti vicine, le rode, le consuma, e finalmente dà la morte al paziente; così appunto il colloquio co' miscredenti ammorba, rode, e consuma l'animo di chi li frequenta. E S. Leone, con maggior esattezza esaminando quel *serpit*, aggiunge: *Humiliter irrepunt, blande capiunt, molliter ligant, latenter occidunt* (Ser. 5. de jejun. decimi mensis. Con moderazione s'insinuano, *humiliter irrepunt:* con mansuetudine lusingano l'animo di chi li ascolta, *blande capiunt*: con dolce furberia se ne impossessano; *molliter ligant:* e senza comparire, danno la morte, *latenter occidunt.*

G. Ben intesi cotali ammaestramenti, io chiamerei ora a disfida tutti que' miei compagni ed amici, che tentavano in P**** di persuadermi, non essere un male anzi essere un bene il liberalismo. Per bacco! Tutti gli avvenimenti di questi giorni, tutti gli sforzi, tutte le pratiche loro non concorrono forse a provare volersi distrutti e ridotti al nulla tutti i Sovrani del Mondo? Non sono ancora due anni dacchè si presentò nella nostra Italia la scena funesta: e già la più parte de' popoli posti in rivolta, chi progetta repubbliche, chi proclama Re costituzionali, cioè Sovrani che, come si pratica co' servi prezzolati, possono licenziarsi da un' ora all' altra dal popolo Sovrano. Ed intanto i Sovrani legittimi si scacciano da' loro dominii, e s' insultano, e si minacciano, come se fossero divenuti in pochi mesi la feccia delle nazioni.

D. P. Tant' è, o Ghelardino. Ed a mantenersi in quell' errore, ed a propalarlo anche nel volgo, ed a

stabilirlo con energia come una massima indubitabile tra le genti, tu li sentirai rammentar di continuo e con enfasi i *diritti dell' Uomo.* Diritti che con affettata mestizia li spacciano da tanti secoli conculcati da' Monarchi; ora con giubilo ti mostrano volersi da loro ristabiliti in sulla terra. Da costoro non si sa in oggi metter penna in carta senza fare di questi diritti argomento il più interessante che abbiasi a trattare da' popoli ringiovaniti. Il Governo provisorio d' una città non molto da noi lontana affermò con franchezza : *I popoli sono tornati a' diritti primitivi:* e della commemorazione di questi diritti troverai imbrattati quasi tutti i fogli de' nostri tempi. E intanto hai da notare assai attentamente, che questi banditori de' diritti riconquistati o da riconquistarsi neppure intendono essi stessi ciò che si dicono. Imperciocchè non vorranno già dire che l'uomo abbia de' diritti riguardo a Dio, che ciò sarebbe non solo eresia, non solo bestemmia, ma pretta pazzia. Nè che l'uomo abbia de' diritti sopra se stesso, non essendo l' uomo nè superiore, nè inferiore a se medesimo. Nè de' diritti dell' uomo verso il suo simile; chè questi diritti sono e furon sempre garantiti dalle leggi divine ed umane. I diritti adunque di che ragionano consisteranno nel non dovere l' uomo esser soggetto ad un altro uomo, ancorchè Sovrano. Ma questi diritti sono aboliti da quel Dio che vuole ogni uomo soggetto alle Autorità da lui stabilite tra gli uomini, come io vi mostrai chiaramente nel primo colloquio: da quel Dio che li volle aboliti in Eva rapporto ad Adamo e negli Ebrei rapporto a Mosè, ed in tutti coloro che vissero per tanti secoli soggetti a Monarchi. Dunque o i panegiristi, i ristoratori di que' diritti non intendono ciò che si dicano; e sono nell' obbligo preciso d' illuminarsi: o l' intendono, ma ricusano di ubbidire a Dio; e saran *liberali di mala fede*, e peccatori ostinati, ed andranno eternamente perduti. Son queste le massime della nostra cattolica Fede,

G. Da tanti fatti, da tanti argomenti finora prodotti intende anche uno stupido che i liberali moderni, ancorchè di *buona fede*, non solo vantano a torto il *progresso dell' incivilimento* che han sempre su' labbri, come conobbi assai bene dal colloquio di jeri; ma che, al pari de' loro maestri, cioè de' *liberi muratori*, sono impegnati alla distruzion de' monarchi: uno de' due principali oggetti da loro presi di mira per sostenere l'amata lor libertà.

D. P. E del secondo cardine principalissimo del massonismo, cioè del distruggimento della Religione, non si verifica forse egualmente? A dimostrarlo non vi rammenterei già di nuovo il colpo terribile dato alla Chiesa di Gesù Cristo coll' espulsione de' Gesuiti, se non avesse forza di potentissimo argomento a mostrare il nostro intento. Tutti, e mirabilmente intesi que' Religiosi ad instillare le massime sante nell' animo de' giovani da loro educati ed ammaestrati, colla dispersion de' medesimi venne a darsi libero e franco il corso all' empietà, ed alla incredulità: e tanto più libera la miscredenza si andrà propagando, quanto più scarso per quella perdita divenne il numero de' banditori evangelici. Laonde è chiarissimo, che unicamente per togliersi con un sol colpo da quegli impacci, che da loro soffriva la setta, furon dispersi senza pietà. Sappi inoltre che da cinquanta e più anni indietro, allorchè l' Italia nostra per opera degli stessi settarii trovossi divisa in più repubbliche, non si tardò punto a discacciar da' loro conventi e Frati e Monache, perchè veri adoratori ed adoratrici di quella Divinità, che da loro si bestemmiava. Ed i popoli, sedotti ed ingannati anche in que' tempi dalle arti de' liberali medesimi, ripetevano a tutta lena: *Niun Frate, niuna monaca, pochi preti, ma che sieno tutti dabbene:* cioè o stupidi, o cani muti che neppure potesser latrare; onde non si turbasse la pace diabolica delle loro indurate coscienze: *Canes muti non valen-*

tes latrare (Isai. c. 56, v. 20). Ed in oggi han forse cangiato stile ?

G. Ed in oggi ho inteso anch' io ripetersi i sentimenti medesimi. A che tante bocche morte, a che tanti preti, a che tanti frati, a che tante monache ? Fuvvi chi rispose ad uno di questi declamatori: A che tanti preti, a che tanti frati, eh? forse nel punto di morte chiederete ancor voi assistenza di un qualche frate, di un qualche prete ; e lo chiederete invano.

D. P. Gran che, o Ghelardino ! Per quanto pongano ingegno alcuni di questi signori in tener celati gli empi loro disegni, ed in mostrarsi alieni da' riprovati errori per non comparire increduli ; dispone Iddio che senza pure avvedersene mettano l'animo lor depravato in pubblica luce colle loro medesime operazioni. Tu avrai senza dubbio osservato che, appena risolvono di sottrarsi all'autorità de' Sovrani, tosto si affrettano, come se mancasse loro il tempo, a straziar le persone dedicate al culto di Dio. Distruzion de' Monarchi, distruzione della Religione santa del Salvatore: disegni gemelli, e non mai separati nelle massoniche rivoluzioni de' popoli. Finora non siamo giunti agli estremi che colmaron di orrore i principii del secolo presente collo sterminio dolorosissimo degli Ordini regolari. Ma si tarderà molto a vederli ripetuti ?

G. Su tal proposito osservai pur io che specialmente in ordine a' Gesuiti mostrano i settarii tanto furore sino ad abbassarsi alle fanciullagini senza punto arrossirne. Ieri e l' altr' ieri scartabellando diversi giornali, ebbi occasione di rider moltissimo trovando in essi, allorchè vomitano ingiurie, calunnie ed oltraggi contro la Corte di Vienna, riuniti sempre e composti i due epiteti *austro-gesuitico*, come se indicar volessero congiurata contro di loro una flotta *anglo-ispana*, od un' armata *gallo-russa*. Simil senso si destava nell' animo mio quante volte mi cadea sott' oc-

chio: *mene austro-gesuitiche, diplomazia austro-gesuitica, ripiego austro-gesuitico* ec. ec. ec. La qual pratica ridicolissima non può avere altro scopo se non quello di tener sempre vivo, di alimentare, e di accrescer ne' popoli l' odio ed il livore contro quella Società, benchè in oggi così depressa, e dispersa in lontani paesi, da non potersene supporre da uom che ragioni verun influsso nelle austriache determinazioni.

D. P. A cotesta ragione da te prodotta unisci ancora ciò ch' io stava pur ora osservando, il disporre cioè la Provvidenza, che malgrado le cure di tenersi celati e di comparire cattolici, manifestino essi stessi con quelle baje l'animo lor depravato. Un solo è il loro disegno, del quale però sono due gli oggetti, com' io ti mostrai, distruggimento cioè della monarchia, distruggimento della religione. Donde viene l'impedimento invincibile riguardo al primo? Dall'Austria colle sue armate. Donde nasce l'ostacolo insuperabile rapporto al secondo? Da' Gesuiti colle loro massime insinuate nella educazione della gioventù. Come pertanto non sanno mai perder di vista i due oggetti del diabolico loro disegno, così non possono non riunire in un sol punto di veduta gli oppositori de' riprovati loro sistemi, nulla curando di esserne universalmente derisi. Quindi l' unione de' due nomi *austro-gesuitico* può considerarsi come la loro *parola d'ordine.* E vedi senza ammirazione, se puoi, non solo la violenza usata coi Gesuiti, ma l' impeto praticato nel tempo stesso contro i Liguorini e gli Ignorantini. Direbbesi che tanto furore contro i Regolari nasce dall' esser eglino per sistema contrarii alla setta. E certamente è questa una delle ragioni neppur da loro dissimulate. Ma quale ragione, quale pretesto per usar violenza anche contro le donne, contro cioè le Monache del Sacro Cuore, ed eziandio contro le figlie di S. Vincenzo de' Paoli? Parlo di quelle Suore, le quali con carità veramente eroica, veramente cristiana verso il genere umano, espongono fra cure

laboriosissime la loro salute e la lor vita negli ospedali. Gli infermi stessi, che a preferenza degli altri sentivano il frutto di tanto amore, ne lagrimavano in vedendole divenute oggetto di odio e di sdegno de' liberali. Se tu ne chiedi da lor la ragione, non arrossiscono in rispondere, che non più si vogliono gli *affigliati*, e le *affigliate* de' Gesuiti. Pretesti ridicoli, ed usati principalmente a coprire con un velo assai trasparente la vera cagione di così mostruoso procedere, l'odio cioè contro la nostra santissima Religione. Essi, che han sempre in bocca i chimerici diritti dell' Uomo, dicano, ma in maniera soddisfacente, quali diritti dell' Uomo, quali diritti del popolo sovrano erano violati dagli alunni e dalle alunne di que' regolari istituti: anzi, con quelle loro anticristiane misure, quanti diritti e tutti incontrastabili del popolo fedele, del popolo ignorante, del popolo infermo non si trovarono da loro violati? Se non è per abbattere ogni istituto, ogni corporazione, ogni massima diretta a mantenere nel Mondo i principii e la pratica del Cristianesimo, qual altra cagione potranno essi addurre di tanto furore?

G. Certo è che a queste riflessioni l' umana astuzia non ha che rispondere. Eppure ne' loro discorsi tu li sentirai ad ogni piè sospinto parlar di Religione; e ne' loro scritti van tuttodì ripetendo, esser la Religione il fondamento de'governi, e della società.

D. P. Aggiungi ancor questa, o Ghelardino, alle altre malizie della setta. Veggon pur essi che l'ateismo fa troppo orrore al genere umano, e molto più a' fortunati abitatori della nostra Italia. E conoscono ancora da un residuo di Fede Cattolica, da un barlume di Verità, impressa da Dio medesimo nel cuore umano, *Signatum est super nos lumen vultus tui Domine* (ps. 4), conoscono che tolta ogni massima religiosa dal cuore umano, diviene la società una turba di selvaggi e di antropofagi, e non esservi perciò neppure il conto loro in dare il bando ad ogni idea

religiosa. Quindi essi pure ne parlano in genere, e se ne mostran persuasi e convinti. Allorchè io però ascolto o leggo quelle loro proteste, ohimè! (son costretto ad esclamare) ohimè! *Timeo Danaos et dona ferentes.* Difatti se vuoi tu conoscere qual senso abbiano quelle loro proteste ne' loro scritti, e nelle lor labbra, osserva con qual arte, con quali sentimenti le depravano e le travisino nella teoria e nella pratica. La Religione è necessaria allo stato, è necessaria al governo, è necessaria alla società. Aurea sentenza! Ascolta però che mai affermi nel Contemporaneo un ardito Giureconsulto. *La Religione* (egli dice) *la Religione d'oggidì è diversa affatto da quella dell'epoca di Giustiniano: e quindi ha bisogno di riforma.* Scellerato! E chi mai ardirà riformarla? Tu forse, perchè siedi a scranna nelle vicinanze del Campidoglio, donde di tratto in tratto con aria magistrale vomiti apoftegmi degni di quella setta, cui tante volte vanti di appartenere, ed a sostegno della quale abusi sfacciatamente d' ogni tuo sapere? Ascolto già, o parmi ascoltare una voce potente a spaventar tant' orgoglio: *Usque huc venies, et non procedes amplius, et hic confringes tumentes fluctus tuos* (Job. 38, v. 11). E Dio che parla, o insensato, e parla a te simboleggiato nella tua superbia dal mar tempestoso. Ti permisse di giunger fin qui, ma sappilo, non andrai oltre questi confini, perchè qui saranno infranti gli orgogliosi tuoi flutti. Tu non rammenti, e forse nol sapesti giammai, esservi una mano onnipotente, la quale come in un attimo sa rovesciare e regni ed imperi, così saprà ridurre al nulla e ricacciar nell' abisso cotesta setta che, a disonorare la maestà della Sede Apostolica, osa di affermare di esser giunta al colmo della sperata grandezza per aver cinte le tempia col sacro Triregno. Dà tempo, o infelice, e pagherai il fio delle atroci calunnie vomitate contro l' immortale Pio IX fra mille veli di ampollose parole, onde mostrarlo, o farlo sospettare al Mondo qual

Capo degli odierni Liberali. Sì, tu piangerai la tua sconfitta: seppure dalla Giustizia tremenda di quel Dio da te vilipeso non ti sia negató anche il conforto di pianger la tua sciagura: tratto non raro del giusto suo sdegno a danno eterno degli ostinati. Perdona al mio zelo, o figliuol mio, questo sfogo innocente: che non sempre mi regge il cuore al suono di così ributtanti bestemmie.

G. Ho notata anch'io questa loro malizia. Per mantenere nell'auge della stima la lor setta, imputano all'attual Pontefice tutto ciò che fu da lui operato per principio di esimia virtù: ma taciono poi la sua fortezza in resistere alle stravaganti loro pretensioni, ed a quella specialmente di consentire all'intimazion della guerra, ed alla vendita de' beni spettanti a' Gesuiti. All' incontro non conoscono nè riguardi nè rispetto verso Gregorio XVI, perchè decisamente contrario a' loro sistemi. E fa certamente nausea quel sentirli dare il nome di *Gregoriani* a tutti coloro che ad essi si oppongono, credendo di dire una ingiuria ad abbominati settarii, come appunto da noi si costuma di chiamar *Calvinisti* e *Luterani* i seguaci di Calvino e di Lutero.

D. P. Eh, caro mio Ghelardino, mal suona alle loro orecchie il nome di Gregorio. Quel Pontefice, dotato di sapere e di accortezza, non volle deviar punto dalle sante norme de'suoi gloriosi antecessori nel governar lo stato, e specialmente di Pio VII, e di Pio VI, che ben conoscevano gli andamenti, le massime, le gherminelle, ed i tentativi occulti de'liberali, perciocchè sperimentavano in se stessi la loro ardita malignità. Fu da ciò che Gregorio, versatissimo qual era nelle tante moderne apologie, scritte contro l'ostinazione, e sulla incorregibilità degli odierni settarii (della quale quanto più vivono tanto più ne somministrano convincentissimi gli argomenti) stette fermo in trattare i ribelli come ribelli, e come erano trattati da tutte le leggi, custodi per tanti secoli delle

istituzioni sociali. Il perchè ordinò processi e fulminò pene certamente non eccedenti la gravità de' delitti; e giovossi altresì del potere armato dell' Austria per reprimer le rivoluzioni da loro intentate. Fu elevato al Pontificio trono Pio IX, dolce e mansueto per indole e per virtù, il quale sapendo pur egli l'arditezza e l'ostinazione de' settarii, si lusingò che concedendo loro un' amnistia generale, e condiscendendo fin dove il consentisse la sua coscienza alle brame di cotal razza di gente, giovasse a ricondurli al sano partito. A noi non si appartiene il giudicare chi de'due Sovrani meglio l' indovinasse, chè questo è riserbato alla posterità. Ma tu ben vedi che il sistema di Pio, sinchè mostrossi arrendevole e connivente, riuscì gratissimo a' liberali, e nel tempo stesso degno di biasimo e di orrore il governar di Gregorio. Quindi nacque che chiunque in oggi mostri di condannare il liberalismo, è degno di esser notato col nome infame di *Gregoriano*. Anzi vi è ancor di più. Se malgrado il temperamento usato da Pio si veggono pur oggi frequenti le risse, gli omicidii, gli assassinii, le depredazioni, anzichè rigettarne la causa sulla fierezza dei settarii, che per suggestione di odio e di vendetta contro chi gli accusava sotto il governo di Gregorio, si abbandonano a gravi misfatti; anzichè incolparne il libertinaggio della civica animata dalle massime correnti; dicesi per insulto esser tutto ciò un semplice residuo della *peste Gregoriana*. Nuovo argomento del profondo rispetto che mostrano verso il Vicario di Gesù Cristo gl' inciviliti Liberali.

G. In somma per questi signori tutto è lecito, purchè sia coerente alle massime da loro venerate: e nè Vescovi, nè Cardinali, nè Papi vagliono a sottrarsi alla sferza da loro maneggiata. Quindi non è meraviglia che dopo aver poste tutte le loro cure alla riforma del mondo politico, si mostrino ancora disposti a riformare la Religione e la Chiesa, come tu pocofà m' accennasti. Ma dimmi, di grazia, qual

è la riforma che van meditando sulla Religione di Gesù Cristo?

D. P. Tel dirò io, o Ghelardino: anzi tel diranno essi stessi con quella sfacciataggine ch'è tutta progria del loro carattere. Vogliono che la nostra Religione santissima transiga colla loro politica, col loro incivilimento. E qual è il senso preciso di queste oscure parole? Eccolo: vogliono che la Religione si abbassi, si umilii, dando il primo luogo alle loro massime, a' loro sistemi, e si mostri tutta modellata a' loro disegni. Tel dirò con maggior chiarezza ancora. Si vuole stabilita nel Mondo la Politica come Regina, cui la Religione presti servizio ed omaggio qual misera ancella.E guai per costei se poco poco ardisse di sottrarsi al signoreggiar della prima.So anch'io ch'ella non ha a temere le vendette de' liberali, perciocchè il suo Trono ha eterna base ne' cieli: ma i suoi terreni ministri dovrebbero prepararsi a risentir tutto il peso del loro furore. Io non vorrei che tu, o Ghelardino, prendessi come una esagerazione i miei detti. Dal municipio di Bologna, volgendosi il discorso a Pio IX, non si ebbe ribrezzo di dire: *Voi imprendeste quell' opera santa di riconciliazione fra la Religione e la libertà.* Lasciam da banda la nera calunnia nascosta tra queste parole; quasi che Pio IX abbia voluto accoppiare il culto di Cristo coll' adorazione di Belial; accoppiamento riprovato da S. Paolo a que' di Corinto, allorchè disse: *Quae societas luci ad tenebras: quae autem conventio Christi ad Belial* (ep. 2, c. 6, v. 15)? fermiamoci soltanto sopra li sentimenti rinchiusi in quella sentenza. Pio IX adunque intraprese un' opera santa, tentando di riconciliare insieme la Religione, e la libertà. Ma se parli della libertà, propria del Cristiano, dove, e quando mai furon tra loro discordi? Con quali mezzi Pio IX ha tentato di riconciliarle? In che consiste questa riconciliazione? Ah furbacchiotti, v'intendo. A vostro giudizio Pio IX in oggi ha steso la mano per riconci-

liar la Religione colla libertà da voi voluta e venerata: e questa riconciliazione a vostro giudizio consiste nel far la prima soggetta alla seconda; giacché è impossibile cho l'una e l'altra sieno eguali di pregio e di potere: e dovrà cedersi il potere ed il pregio a quella delle due, che già si arroga il dominio sopra qualunque autorità. Il che, nel mentre palesa la brama che v'arde nel cuore di voler sublimata la prediletta vostra libertà, lancia un'aperta calunnia contro il zelante Pontefice.

G. A me sembra che i loro parlari, riferiti ne'pubblici fogli, sieno un tessuto di oscuri epifonemi, coi quali nel mentre danno a se stessi un tuono magistrale, ora lodando, ora adulando ora sentenziando, nascondon de'sensi pericolosi, che vagliano a fare nell'animo de' semidotti quella breccia che da lor si desidera.

D. P. E appunto così. Appunto perchè non sono scarsi d'ingegno, incontrano docilità ed aderenze presso la moltitudine. In leggendosi dalla minuta gente che *Pio è liberale per cuore*, *ed italiano per istinto*, *e che esso ha fatto spuntare l'astro della tolleranza*, chi mai, della plebe in ispecie, non si persuaderà, che realmente Pio IX appartiene alla setta, e che anzi è da riguardarsi qual capo della medesima? E chi mai non dirà che abbia legittimata nella Chiesa di Cristo la tolleranza e d'ogni religione e d'ogni liberalismo? Ecco le profonde ferite che la Religione riporta di continuo da questi signori. Che se ti volgi al già tante volte citato *Contemporaneo*, che come un de' fogli principali di Roma esercita immenso potere sulle coscienze, perchè moltissimi ignorantemente lo suppongono approvato dalla S. Sede; tu non troverai che sentenze ampollose e franche, e gravide di errori e di eresie. Non farò che dirne alla rinfusa taluna come mi verrà suggerita dalla memoria. *Nel secolo decimonono fu rialzata dal fango l'umana dignità, poichè la forza del Potente fu combattuta e vinta dal consenso*

universale, *perchè furono proclamati in faccia al Cielo i diritti delle nazioni.* Quanti comenti a scorno di chi la scrisse potrebbero farsi sopra questa sentenza! Chi fu quel *Potente*, che per tanti secoli tenne depressa nel fango *l'umana dignità*? Con qual ragione tu dirai *consenso universale* il consenso de' soli liberali? E non si potrebbe dire altrettanto sopra gli avvenimenti dell'Alcorano proclamato *in faccia al Cielo* da'musulmani?— *Prima giustizia e solennissima è soddisfare i bisogni dell' avanzata civiltà dell'età nostra.* Astienti dal ridere se puoi, o Ghelardino. Possibile che non vi sia altra giustizia ed anteriore e più solenne di questa? E qual è il bisogno dall' avanzata nostra civiltà? L' intendiamo, l' intendiamo, l' intendiamo: è la guerra. Bisogno barbaro, il quale è sentito da quell' incivilimento, di cui vi parlai jeri profusamente. — *Il più bel retaggio che* (i Padri) *possono lasciare a' loro figliuoli.* (è la rivoluzione). Sopra queste parole, figliuol mio, v'è molto da piangere, e nulla da ridere. — *Il primato sta nel popolo.* — *Il liberalismo è una Fede, e una legge.* Se queste parole non annunziano un' aperta eresia, io non so indovinare che cosa esprimano. Or dirai Cattolici, o Ghelardino, coloro che così pensano, che così parlano, che così scrivono?

G. Oh sì davvero, che noi nel 1848 siam propriamente colti dal Malanno! Dimmi, potresti aggiungere una ragione per mortificare que' tali che affermano, come pur ora udii da te, le rivoluzioni d' oggidì esser comparse per un *consenso universale*; quasi dir vogliano essersi suggerite da un *senso di natura comune?*

D. P. Eccola pronta. Rispondi lor così: Mentitori! perchè menate tal vanto, se taluni de' vostri di tratto in tratto chiaramente confessano, quelle rivoluzioni doversi ripetere dal solo filosofismo, corruttor potentissimo del genere umano, e da' funesti esempi che da lui derivarono? Ascoltate da Parigi il famoso Thiers, nome assai caro alla Setta: — La libertà,

in Italia stabilita senz'altra complicità che quella de' sublimi agitatori dell'Umanità, Voltaire, Rousseau, Montesquieu; che quella delle grandi memorie del 1789 e del 1830, è sacra per tutti quelli che hanno cuore ed amore per la dignità umana. — Udiste? Fu dunque dalla mostruosa dottrina degli empii, fu dallo scandalo venuto dalle ultime rivoluzioni francesi, non già da un dettame di natura comune, il destarsi il fanatismo della libertà nel seno della nostra Italia, sino agli ultimi tempi fonte purissima di saggio intendimento, di buon costume, di Religione illibata.

G. Certo è che in ordine alle Evangeliche Dottrine i nostri posteri, se Iddio non si muove a pietà, si troveranno ridotti a pessimo partito. Ieri appunto m'incontrai in un foglio, ove lessi quest'enorme sproposito: *Il solo officio che oggi resta all'uomo di stato ed allo scrittore, si è di secondare il moto popolare.* Che diavolo d'assioma politico è mai cotesto! Parmi che col nome di *moto popolare* in oggi principalmente non debbasi intendere che rivoluzione. Or chi sarà quel facchino che voglia persuadersi, tutta l'occupazione di un Uomo di stato, e d'uno scrittore doversi ridurre a promuovere, a secondare, ad accender le rivoluzioni?

D. P. Ma non tel dissi io, figliuol mio, che da due anni in qua tutto è scambiato nel Mondo, per forza, io credo, d'una terribile epidemia di spirito? I nomi stessi, ancorchè santissimi ed inalterabili, hanno mutato in bocca di questi riformatori senso e significazione. A cagione d'esempio, noi veneriamo i Santi, veneriamo i Martiri: e tu troverai pur essi metter fuori i loro Eroi, e li vedrai così impegnati a farli venerar dalle genti, che si arrogano altresì il diritto sacerdotale per promuoverne la gloria. In senso cattolico noi chiamiamo col nome glorioso di Martiri coloro che sostennero travagli ed incontraron la morte in onore di Gesù Cristo e della sua Chiesa e della sua Fede: e nelle bocche de'liberali, e ne'lo-

ro scritti tu troverai, quasi a dileggio delle nostre massime, esaltati alla denominazione ed all'onore di Martiri coloro, i quali o furono per giudizio della pubblica autorità dannati a morte per delitti di ribellione, od andarono a perder la vita nella guerra lombarda. Quindi tu senti e leggi ogni di rammentati ed encomiati ed esaltati a cielo i *Martiri* di Cosenza, i *Martiri* di Milano, i *Martiri* di Napoli, i *Martiri* di Peschiera, i *Martiri* di Vicenza, e mille altre classi di questa nuova generazione di Martiri: delle quali premure se cerchi la vera cagione, la troverai nella voglia di allettare a quella gloria, a quell'onore i giovani, onde corran volentieri alla guerra, e non temano quella morte che li farà degni della liberalesca apoteosi: anzi se non ti stanchi di bene informarti ne' loro sistemi, tu troverai onorato col titolo di martirio anche il suicidio, purchè abbia un qualche rapporto all'esaltamento de'loro seguaci.

G. Certo è ch'io divenni ammiratissimo allorchè udii celebrarsi in Bologna con pompa straordinaria il funerale per colui, che portatosi e guerreggiare in Lombardia colle attribuzioni di Comandante; e colà trovandosi contrastato nell'onore desiderato, diè mano alla pistola per togliersi la vita (mira che grand'eroismo di umiltà cristiana!); ma perchè da un amico ch' eragli a fianco gli fu tolta quell'arme sul riflesso che sarebbe morto da vile, non già valoroso guerriero; ringraziando per tale avviso il suo camerata pensò e disse, che nel dì seguente avrebbe trovato il modo da morir glorioso in battaglia. Ed andò difatti, ed avido di tanta gloria, corse veloce alla prima fila de'combattenti, dove tosto una palla tedesca gli trapassò il petto, e lo rese degnissimo degli encomii de' liberali. Costui (io diceva mecostesso) è un vero suicida: ed al più il suo cadavere sarà trattato al pari degli altri. Ma m'ingannai. Portate con pompa in città le *sacre reliquie*, fu considerato, detto e trattato qual Martire della *santa causa* riguardante la sospirata *italiana libertà*.

D. P. Più significante, più rimarchevole, e più degno di tramandarsi a notizia della posterità è l'avvenimento di quel Colonnello napolitano, che presso Lugo fece saltar per aria le proprie cervella colla pistola, per non essergli riuscito d'indurre al teatro della battaglia i soldati a sè soggetti. Per costui non v'era pretesto da inorpellare il delitto del suicidio. Pure Bologna lo volle tra' Martiri della *S. Crociata italiana*. E l'Oratore trascelto ad onorar la memoria e ad esaltare i meriti di quella *grand'anima* con una funebre orazione, il dichiarò Eroe per aversi da se stesso tolta la vita a cagione di non aver potuto dare la sospirata vita all'Italia. La Chiesa giudicò sempre costoro indegni di ecclesiastica sepoltura: molto più indegni di pubblici funerali. Ma il religioso zelo de' nostri settarii sempre inteso a togliere i pregiudizi antiquati, ed a progredire per le vie dell'incivilimento, si regola con altri principii, e con pratiche ben diverse da quelle della cattolica Chiesa, di cui per altro protestano a parole d'essere figli sinceri.

G. Parmi che gli indizii di spirito cattolico messi in mostra da questi Signori non sieno che velami usati a coprire la vergognosa loro apostasia dalla fede, ed orpello messo in opera per render meno deformi le bruttezze del loro procedere.

D. P. Oh, se tu vuoi meglio internarti nello spirito dell'apparente loro religione, e delle pratiche da loro usate, e della carità moderatrice della lor vantata fratellanza, devi correre col tuo pensiero per un momento in Piacenza. La Duchessa Maria-Luisa, già moglie di Napoleone Bonaparte e perciò Imperatrice un dì della Francia, governò gli stati di Parma, Piacenza e Guastalla per modo che i popoli aveano molto a lodarsi di lei, della sua carità, della sua beneficenza. Provvida nel miglioramento delle strade postali, magnifica nella costruzione di più ponti tutti di pietra, in quelle molte inondazioni del Po che sì sovente devastavano i campi, profuse somme im-

mense del suo privato tesoro a sollievo de'poveri. Non ha guari morì in Parma: e la morte la fece esente da' trattamenti terribili che con certezza avrebbe incontrati, se fosse più lungo tempo vissuta. Gli animi de' Piacentini, non sapendo non esser sensibili alla gratitudine, al costume del Mondo incivilito, all'esempio di tutte le nazioni cattoliche, alle virtù da lei praticate a loro vantaggio, per suffragare quell'Anima comandarono un funerale degno della grandezza di quella Sovrana. A tale effetto nel tempio di S. Maria di Campagna, chiesa ducale, si ordinò la costruzione di un nobilissimo mausoleo, pel quale si andò incontro al dispendio di più migliaja di franchi. Tutti i filarmonici erano già addestrati e pronti ad una musica sceltissima per solennizzare il gran Sacrifizio. Ma che? nella sera antecedente alla maestosa cerimonia, agli animi cittadini, ne' quali non si erano ancora spenti i semi dell' antiche virtù, fecesi innanzi la *liberalesca prudenza*, ed accigliata così parlò: Signori a che pensate? Perchè mai tracollando la vostra riputazione, volete oscurare ancor quella della nostra setta, tuttor giubilante per felici successi? Spendeste mai un istante almeno in ripensare chi sia questa Maria-Luisa, per l'anima della quale vi affaccendate con tanto calore? Essa è una straniera di origine, nata nelle barbariche regioni della Germania, sorella del crudelissimo Ferdinando I, col quale ribolle tuttavia la guerra d' Italia, e si versa il sangue generoso delle nostre falangi: ella è figlia dello scellerato Francesco I, il quale già da mezzo secolo colle sue truppe distrusse tante volte i nostri magnanimi disegni di ringentilire l' Italia, e ritardò la nostra gloria, già risplendente in oggi a suo dispetto, che nata sarebbe dalla felicitazione delle nostre belle contrade. E per l' anima di cotal donna tanti dispendii, tante cure, tante sollecitudini! Eh, superiori quali siamo a' pregiudizii del vecchio Mondo, facciam conoscere di saper essere in tutte le impre-

se sempre coerenti a noi stessi. Pensi Iddio a punire i delitti di una che noi crediamo indegna degli ecclesiastici suffragi. Giovi il solennissimo catafalco a mostrare a' popoli vicini e lontani la nostra magnificenza, giacchè si trova improvidamente costrutto: ma sia questo tutto il risultamento di tante cure. Così fu detto, così fu decretato, così fu fatto: ed ebbe tal fine la gratitudine, la carità, la misericordia, la religione de' liberali tra le mura di quella città, i cui abitatori nel maggior numero ne rimasero rammaricati, mutoli e dolenti.

G. Bel risalto, bel contrapposto di quell'avvenimento a confronto dello zelo descritto a pro de' *Martiri* della setta! Oh, in fatto di religione, di carità, di virtù cristiane, quanto più andiamo innanzi nell'esame, tanto più ne troveremo delle brutte e delle deformi. Nell'odierna repubblica francese si è tentato in questi giorni di stabilir per legge di stato il divorzio. Or io non so ancora qual esito possa avere nella nuova legislatura romana lo spaventevol progetto di un Deputato, che volendo sorpassare in bellezza i tentativi francesi, nutriva in cuore la voglia di stabilire il *comunismo delle mogli*. Vo' supporre, che quella proposta, valevole a far arrossire tutte le generazioni presenti e future, moverà a sdegno tutti i Colleghi di quell'Anima carnale. Prova per altro fin dove siasi innoltrato in pochissimo tempo lo spirito del libertinaggio presente contro la Chiesa e contro la Fede il solo riflesso che un Uomo, un Cristiano, un Cattolico, in mezzo a Roma, non abbia arrossito di render pubblico quel sozzo e bestiale disegno.

D. P. Tu innorridisci, ed a ragione, mio caro figlio, in conoscendo sì mostruosamente corrotto in oggi lo spirito umano. Ma sappi, non esser questa dottrina se non un'ampliazione, dirò così, del sozzo costume, che va tuttora crescendo, per buona grazia de' liberali, di barattare, di dare in prestito, di per-

mutare le mogli; non che del lenocinio praticato da' genitori mettendo a pubblico mercato l' onestà delle proprie fanciulle. Il dire che su questi disordini il Mondo andò sempre così, non toglie punto di forza alle nostre riflessioni: si perchè, ove prima il male si operava di nascosto perchè conosciuto per male, ed era quindi meno efficace a generare lo scandalo, in oggi si pratica come per vanto di voler comparire ritolti a' pregiudizii antiquati, e quasi per dettame di virtù: sì perchè se prima que' mostri nelle città cattoliche non eran frequenti, in oggi il maggior numero de' colpevoli dimostra la funesta rapidità, con cui si va indebolendo la Fede: rapidità promossa e favorita da' principii di quella idolatrata libertà, che necessariamente porta al libertinaggio. Per questi mezzi va crescendo il numero di coloro i quali nello stesso mal fare sghignazzano, ed in mezzo agli obbrobriosi loro divertimenti sciolgono i loro cuori in esultanza, *Qui laetantur cum male fecerint, et exultant in rebus pessimis* (Prov. c. 2, v. 14).

G. Simile a mostruoso portento, o mio Sig. D. Pilonzio, è la prontezza con cui in soli due anni si è fatto tragitto ad un cambiamento così funesto. Qual credi tu sia la causa potentissima, per cui si adottarono le massime della setta tuttor dominante?

D. P. Tel dissi già in uno de'passati colloquii: una epidemia di spirito. Se di questa epidemia tu vuoi saper la cagione, te la dirà lo Spirito Santo per bocca di Giobbe. La disonestà è chiamata da quel sant' uomo massima scelleratezza: *iniquitas maxima.* E perchè mai? Perchè è fuoco divoratore, che spinge l' uomo alla perdizione, e che toglie fino alle radici ogni germoglio di virtù: *Ignis est usque ad perditionem devorans, et omnia eradicans genimina* (Job. c. 31, v. 42). Per comun sentimento, l' odierna gioventù arde tra le fiamme di questo fuoco terribile, è sorda alle insinuazioni di ogni pietà: è quindi nella disposizione la più pericolosa ad abbandonarsi in un

attimo ad ogni più mostruoso disordine. La paglia è dispostissima ad ardere: or se tu ne' giorni canicolari accosti ad una vastissima stoppia un solfanello ardente, farai le meraviglie se in poco d'ora la vedrai consumata dalle fiamme? Così, e non altrimenti, è avvenuto in questi dì. Il cuore umano agogna alle novità: *omnia nova placent.* Fate che negli animi così funestamente disposti al màl costume, così indeboliti per l'addotta cagione nelle massime della santissima fede, si accosti il solfanello della *libertà*, così seducente, così favorevole alla dissolutezza: come sarà da stupirsi se in poco tempo e dapertutto si vegga scoppiar l'incendio, e minacciarsi i regnanti, e sfrenarsi la superbia così bene fomentata dalla idea della *sovranità* del popolo? Eccoti, figliuol mio, resa pienissima ragione del prodigioso cangiamento de' popoli, e delle novità terribili che ci minacciano l'estrema rovina.

G. Dunque non vi sarà rimedio a tanto male?

D. P. E quale, se i ministri del Santuario, se i banditori evangelici sono ridotti a tale da questi nostri legislatori o da dover parlare ne' pergami a seconda de' loro principii, delle loro massime, de'loro andamenti; o da incontrare maltrattamenti, e da temere anche la morte se nude e schiette annunziano le verità? Così, loro bella mercè, nella nostra *ringiovanita* Italia van migliorando le sorti della nostra Religione santissima! Ah figliuol mio! io son vecchio, e la mia decrepitezza fa sperarmi che assai presto uscirò di questa infelicissima Terra. Ma tu, che sei giovine, sarai forse serbato a far parte di avvenimenti di spavento e di terrore. Perciocchè già parmi vedere gli animi della moltitudine disposti ad esser soprafatti da quello spirito di errore, di cui a que' di Tessalonica parlava l'Apostolo (ep. 2. c. 2, v. 9). Ricercando egli il perchè molti saranno ingannati dall'anticristo, egli stesso risponde con dire: Unicamente perchè profittar non vorranno della grazia,

che presenterà ad essi la verità, cioè Cristo: *Eo quod charitatem veritatis non receperunt ut salvi fierent.* Sarà perciò che Iddio spedirà contro loro lo spirito propagator dell'errore, onde prestino fede alla menzogna, affinchè sieno giudicati tutti coloro che, invece di arrendersi agl'insegnamenti della verità, consentiranno piuttosto all'iniquità: *Ideo mittet illis Deus operationem erroris ut credant mendacio, ut judicentur omnes qui non crediderunt veritati, sed consenserunt iniquitati.* Non ti sembra forse che Paolo abbia parlato appositamente di que'che vivono nella nostra età? I capiscuola, i veterani liberali propongono alla plebe menzogne, sotto il seducente aspetto della verità. Gl'inesperti volentieri prestano orecchio a quanto da coloro francamente si afferma, e son ritrosi a rendersi docili a chi predica loro la verità. Che dovremo attendere da questa condotta del Mondo?

G. Io voglio sperare che la Misericordia di Dio si ricorderà di noi, e ponga fine ben presto a tante sventure.

D. P. Volgi adunque, caro mio Ghelardino, volgi fervorose le tue preghiere alla Misericordia di Dio, e scongiuralo perchè mi renda profeta mendace, e sieno i miei timori sogni di un uomo che febbricitando delira. Oh sì, io mi sento rabbrividire quante volte da conoscimenti presenti mi spinga co'miei pensieri agli avvenimenti futuri. Credi tu forse impossibile che Pio IX, proseguendo, come proseguirà certamente, a far ressistenza a tutti gli stravaganti progetti, che nel cervello ribollono delle turbe esaltate, e degli arditi e frementi demagoghi, dominatori degli animi del popolo; in ricambio degli elogi di cui lo colmarono ne'tempi primi del suo pontificato, divenga presso loro medesimi segno di scherni, d'insulti, di obbrobrii? Compiè già l'anno dacchè un novizio de' liberali, non ancora avvezzo a serbare il segreto della setta, mi faceva sicuro esser disegno de'suoi maestri il giovarsi di Pio come del zimbello i cacciato-

ri, pronti a precipitarlo dal palo, come fossero giunti a pigliar la preda. Un foglio volante, il cui titolo era *il Papato e l' Italia*, dato in luce da un empio in Bologna, sono appena tre giorni, già vomitava contro il Pontefice tali e tante malignità, che ben corrispondeva a quel sacrilego disegno. I primi lampi comparvero: faccia Iddio che non romoreggino in tuoni, e non iscoppino in folgori devastatrici.

G. Spesso mi torna in pensiero quella sentenza dello Spirito Santo, tante volte da te rammentata: Beato colui che sempre teme: *Beatus homo qui semper est pavidus* (Prov. c. 28, v. 14): ma al suono delle tue patetiche declamazioni non è un semplice timore, è un tremito violento che mi ricerca tutte le ossa e le midolle.

D. P. Il tuo tremito, figliuol mio, è per me argomento di gaudio nel ravvisarne la causa. Un raggio di Sapienza Divina, scendendo nell' anima eletta, vi genera il santo timore: *Initium sapientiae timor Domini* (ps. 110, v. 9): il quale timore sulla stessa sapienza riverberando, si fomentano scambievolmente, e crescono di vigore e di pregio, sinchè la riconducano a riposarsi eternamente in Dio. E perchè quel santo timore crescendo, cresce del pari la cagione donde deriva, bramo sia da te coltivato. E perciò ch' io ti guido a fissare i tuoi pensieri nella ponderazione seguente, che cade a meraviglia sul nostro proposito. Siccome le malvagità de' mortali, benchè tra lòro sempre varie nello scorrer de' secoli. sempre però nella lor deformità si somigliano; così le vendette del Cielo, benchè l' una diversifichi dall' altra, soglion tra loro assomigliarsi ne' modi, ne' mezzi, nel rigore. Infra le tante malizie de' solenni malvagi de' tempi antichi è da notarsi quella avvertita dal Profeta Davidde, rapporto a quel peccatore che ostinatamente ripugna d' intendere il bene, per non riconoscersi obbligato a praticarlo: *Noluit intelligere ut bene ageret* (ps. 35, v. 4): e l' altra riferita da Giobbe

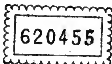
e messa in bocca di quegli empii, i quali con arroganza più che diabolica disprezzano e rigettan da se i favori, le grazie, i comandamenti di Dio, a lui dicendo col cuore, se non con la lingua: Fatti da noi lontano, che non curiamo d'intendere i tuoi voleri, *Recede a nobis, scientiam viarum tuarum nolumus* (cap. 21, v. 14). Ma quale suol essere il castigo di Dio contro cotal genta di scellerati? Quello di raddoppiare la cecità dell'intelletto da loro voluta, e la durezza del cuore da loro procurata; e di accrescerla per modo da render quasi impossibile la loro conversione. Ascolta con santo raccapriccio, o Ghelardino, che mai ne dica Iddio stesso ad Isaia. Va, ed annunzia a cotesto popolo i miei decreti. Ascoltate, o miseri, e non vogliate capire: e vedete, e non vogliate intendere. Colle quali parole volle significare Iddio questa tremenda minaccia. Vi verrà predicata la verità; ma per ostinazione del vostro spirito io permetterò che non sia da voi nè intesa nè gustata: *Vade, et dices populo huic: audite audientes, et nolite intelligere: et videte visionem, et nolite cognoscere* (Isai. c. 6, v. 9). Accieca (soggiunge l'Onnipotente allo stesso Profeta) accieca il cuore di questo popolo, ed istupidisci le sue orecchie, e chiudi a lui gli occhi, affinchè non avvenga che vegga co' suoi occhi, ed oda colle sue orecchie, e col cuore comprenda, e convertasi, ed io lo sani. *Excaeca cor populi hujus, et aures ejus aggrava, et oculos ejus claude: ne forte videat oculis suis, et auribus suis audiat, et corde suo intelligat, et convertatur, et sanem eum* (ibi v. 10). Che tremenda minaccia! che terribil sentenza, o Figliuol mio! Or ferma il pensier tuo sullo spaventevol confronto che son per fare. In oggi, se non tutti, certamente il maggior numero de' liberali, non solo non cercano e non bramano d'esser illuminati intorno agli errori ne' quali vivono traviati, ma sdegnano ancora le ammonizioni che loro si offrono da' zelanti cattolici. E non vedi tu perciò in costoro l'indole di co-

lui del quale dicea Davidde: Non vuole intendere il bene, per non riconoscersi obbligato a praticarlo: *Noluit intelligere ut bene ageret ?* E quel trovarli così arditi contro de' Vescovi, e de' Parrochi, sino ad esiger da loro imperiosamente ora ch' esaltino in pubblica Chiesa sino alle stelle le glorie di Pio IX, quando credono che Pio secondi i loro voleri, ora che il depriman col biasimo sino all' abisso, se a' loro disegni si opponga: e quel comandare a'sacri oratori che in luogo della verità bandiscan da' pergami false dottrine, esagerando sopra la santità della guerra, ed appicchino a'regnanti le più nere calunnie: e quel ribellare apertamente al Pastor de' Pastori, al Maestro universale della Chiesa, da cui sono nell' obbligo di accoglier le massime per l' eterna salvezza; e vomitar contro lui ancor colle stampe calunnie. e motteggi, ed ogni maniera d' ingiurie; tutto ciò non ti sembra bastante a rassomigliarli a que'malvagi, nella bocca de' quali mise Giobbe quell'orrende bestemmie: Fatti indietro, o gran Dio, fatti indietro da noi, *Recede, recede a nobis ;* e non ci venite a molestare col mezzo de' vostri ministri, nè colle vostre minacce, nè co' vostri comandi, giacchè noi non siamo pure disposti ad intenderli: *Recede a nobis ; scientiam viarum tuarum nolumus.* E così parlando anch' essi col cuore e co' fatti, se non colla lingua, che altro possiam presagire di sì misera gente se non la replica di quelle funestissime intimazioni comandate al Profeta Isaia: Annuuzia a cotest'infelici settarii, che ascolteranno senza capire, che vedranno senza intendere, o che il cuor loro sarà istupidito, ond' io sia costretto a non risanarli: *Excaeca cor populi hujus, et aures ejus aggrava, et oculos ejus claude, ne forte videat oculis suis, et auribus suis audiat, et corde suo intelligat, et convertatur, et sanem eum.* I fatti stessi, la lor condotta, i lor costumi non confermano forse questo predetto abbandono della Misericordia Divina, abbandono comandato dalla Divina Giustizia ? La medesima

ostinata indifferenza ed insensibilità contro tutto ciò che gl' invita a santi pensieri, non mostra forse esser difficilissima se non impossibile la conversione, il ravvedimento de' liberali? Fatto pertanto sensibile, o Ghelardino, a' dettami non di quella *fratellanza* profana, vantata da loro, colla quale si legano in società criminose, ma a suggerimenti di quella fratellanza evangelica, che tutti i redenti stringe in carità santa, sincera, purissima, prega molto per essi, e specialmente pe' *Liberali di buona fede*, come i meno corrotti, ed i meno indurati: e prega per te, e prega per me infelice, perchè la divina bontà, coll' abbondanza de' lumi nell' intelletto, de' santi affetti nel cuore, e di fermezza nella volontà, ci faccia degni, in unione de' nostri traviati fratelli, di goder lui e di lui ed in lui eternamente nel Cielo.

Con queste esortazioni diede fine il buon vecchio al suo ragionare. E Ghelardino più dell' usato santamente compunto, fra sospiri e lagrime in prendendo da lui commiato, a sommessa voce andava per via supplicando: Dà lumi perenni, o mio Dio, agli occhi dell' anima mia, perchè io non dorma giammai sonno di morte, e non si vanti il mio nemico di avermi vinto: *Illumina oculos meos, ne unquam obdormiam in morte, nequando dicat inimicus meus praevalui adversus eum* (ps. 12, v. 4).

N. B. Questi Dialoghi erano già pronti per la stampa fin dal mese di Luglio dell'anno 1848. Da ciò s'intende il perchè non si faccia in essi menzione delle stravaganti dottrine, e degli avvenimenti posteriori a quell' epoca.



REIMPRIMATUR

Joan. Dom. Boeri O. P. S. P. A. M. Socius

Visto per la Stampa

Direzione generale di Polizia li 5 Ottobre 1849

Il Capo d'Ufficio = G. Caroselli


B.N.C. - FIRENZE
B.7.1.89

